Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 30 Settembre 1928 - Anno VI MATTINO Num. 233

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 38 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia navale delle Cancellerie

Per l'egemonia non per la pace

Che cosa si voleva ottenere coll'accordo generale sulla limitazione degli armamenti? Evidentemente un'intesa tra le grandi Potenze, la quale avesse significato una garanzia, sia anche condizionata, di pace. E che cosa si è creato, viceversa, oggi col compromesso navale anglo-francese? Un nuovo motivo di dissenso in Europa, e tra l'Europa e l'America.

Le ragioni fondamentali di questi risultati, che sono in contraddizione cogli asseriti principii di pace recentemente ribaditi nel Patto di Parigi, sono le seguenti:

1° l'Inghilterra e la Francia vogliono mantenere la loro egemonia in Europa;

2° l'Inghilterra vuole mantenere l'egemonia negli Oceani;

3° gli Stati Uniti vogliono fondare un'assoluta loro egemonia nel Pacifico;

4° ciascuna di queste tre grandi Potenze sostiene, per ragioni nazionali ed imperiali, quella politica degli armamenti che meglio conviene al suo scopo.

Non si tratta, dunque, di una questione, per così dire, obbiettiva sulla limitazione degli armamenti, bensì di una questione subbiettiva — nazionale e imperiale — sul metodo da adottare, per far prevalere una specie d'armamento piuttosto che altra, secondo che questa specie di armamento rafforza una Potenza di fronte all'indebolimento delle altre. Questo, e non altro, è il fondo della contesa tra le tre Potenze egemoniche che lottano fra di loro. L'obbiettivo di ciascuna non è la pace in genere, la pace dei pacifici del Vangelo, bensì quella pace che rassoda ed assicura il predominio di un popolo sull'altro.

E' il punto che bisogna tener fermamente presente per intendere il dissenso dell'America dalla politica navale anglo-francese. Senza una chiara visione di questo punto essenziale, tutto diventa complicato e buio nella lotta che oggi si combatte tra Washington, Londra e Parigi.

Che cosa è realmente avvenuto nel compromesso franco-inglese? E' lecito arguire che il compromesso non si riduca ad un ingenuo e quasi idillico accordo sul tonnellaggio delle navi, ma abbia un'importanza ben più vasta. L'accordo sul tonnellaggio ha già di per sè stesso un valore non lieve. Esso significa che l'Inghilterra, garantita dalla flotta francese in Europa, anzi nell'Atlantico in generale, può disporre più liberamente della sua flotta nel Pacifico. L'allarme degli Stati Uniti è fondato, soprattutto, su questa considerazione che li tocca direttamente. Ma il compromesso non può significare soltanto un beneficio per l'Inghilterra, senza che vi sia un beneficio per la Francia. Il beneficio per la Francia evidentemente riguarda la sua politica continentale. L'Inghilterra già ha dato il segno di questo suo nuovo orientamento. Ha secondato la politica francese nella nota alla Bulgaria, il che vuol dire che ha appoggiato e incoraggiato l'atteggiamento della Francia in favore della Jugoslavia. Ha partecipato alle manovre in Renania, il che vuol dire che ha voluto dimostrare alla Germania che Londra non lascia isolata Parigi di fronte alla questione del Reno. Ha consentito alla Francia di considerare le riserve dell'Esercito dal punto di vista che giova alla politica francese, e cioè che rende possibile alla Francia un apparecchio bellico, sia anche dissimulato, sempre maggiore a quello di ogni altra Potenza.

In altre parole, l'Inghilterra e la Francia hanno fatto un Patto, o, se la parola urta troppo l'udito dei pacifisti, diciamo pure un'intesa, che non è molto differente da quella degli antichi Trattati di alleanza: un'intesa per cui l'Inghilterra conserva e aumenta la sua forza sul mare e la Francia la sua forza su terra. Il compromesso navale, dietro cui è il Patto o l'intesa, importa, in ultima istanza, un'assicurazione al primato francese e al primato britannico.

Gli Stati Uniti, che oggi levano sdegnosamente la voce contro l'equivoco compromesso, dissimulano alla loro volta i veri motivi della loro protesta e del loro disaccordo. Essi vorrebbero far credere che il loro atteggiamento non ha altra ragione se non quella del bene economico e del bene morale dei popoli. Ma la verità, come abbiamo più sopra accennato, è molto diversa: gli Stati Uniti vogliono l'egemonia del Pacifico, e la sostengono perciò con la forma d'armamento che meglio conviene ad essi nelle competizioni coll'Inghilterra e nelle eventuali competizioni col Giappone. Dietro la loro politica pacifista si trova la loro volontà imperiale. Il Patto di Parigi, che è stato il Patto di Kellogg, era una formola e una manovra che doveva servire al loro disegno egemonico. La loro protesta di oggi è un'altra formula in servizio dello stesso scopo.

Torniamo a ripetere quel che tante volte abbiamo scritto: i popoli non si facciano illusioni; la pace che s'invoca non è quella che le Nazioni deboli e povere sperano in favore della loro sicurezza e della giustizia che aspettano, ma è la pace che i detentori della ricchezza e del dominio attuale esigono, affinchè l'impero del danaro e della potenza non esca dalle loro mani e non sia in pericolo.

ANDREA TORRE.

La consegna è di tacere

Parigi, 29, notte.

Sebbene dopo la risposta di Kellogg, il patto franco-inglese possa considerarsi fuori combattimento, molti giornali osservano essere incomprensibile che nè il Quai d'Orsay nè il Foreign Office abbiano sentito il bisogno di rendere finalmente pubblico il testo di un documento, attorno al quale si discute appassionatamente da un mese.

Il compromesso che non si conosce

Scrive Pertinax sull'*Echo de Paris*:

« Tutti avranno notato che, pubblicando la Nota americana il Foreign Office e il Quai d'Orsay si astengono dal pubblicare il testo del loro accordo. Questa mancata pubblicazione, che alimenta una nociva campagna di stampa, è inesplicabile ».

E' lo stesso *Temps* constata:

« Si prova un certo imbarazzo a discutere il documento americano per il fatto che esso risponde ad una proposta di cui non si conoscono i termini. L'opinione pubblica ha difficoltà a comprendere che si creda ancora di dover rifiutare la pubblicazione del compromesso franco-britannico, quando si conosce a quest'ora la risposta che è stata fatta dall'America, perchè non si può molto apprezzare con tutta certezza il valore degli argomenti così opposti gli uni agli altri. Questo stato di cose fa correre il pericolo alla lunga di favorire i miserabili sospetti che gli avversari dell'intesa cercano di far nascere e allargare nella speranza di trarre in inganno l'opinione pubblica circa le intenzioni, d'altronde assolutamente pure e generose, alle quali hanno ubbidito i Gabinetti di Parigi e di Londra, realizzando il loro compromesso. Se vi fossero delle serie ragioni di non far conoscere pubblicamente una simile proposta prima che i Governi che sono stati interrogati per via diplomatica abbiano fatto conoscere il loro punto di vista, e quando i suoi termini possono essere modificati nel corso di trattative al fine di facilitare un accordo d'insieme, appare tuttavia che queste ragioni debbano avere il medesimo valore per la non pubblicazione della risposta americana ad un progetto di compromesso, che non è ancora stato portato di fronte all'opinione pubblica ».

Un'idea degna di attenzione

E' impossibile dire fino a questo momento quante probabilità queste esortazioni abbiano di essere ascoltate. Il Quai d'Orsay tace e tutto quanto filtra delle intenzioni francesi si riduce a poche righe del *Temps*, in cui l'organo repubblicano dichiara degna di attenzione l'idea americana di lasciare libere le Potenze di distribuire come vogliono il proprio tonnellaggio nei limiti della cifra globale loro concessa; ma osserva in pari tempo che un paese come l'Inghilterra potrà difficilmente sottoscrivere ad una norma che si tradurrebbe per essa nell'impossibilità di armare in numero illimitato quegli incrociatori di piccola stazza, che sono l'arma di cui avrebbe maggior bisogno in caso di guerra. L'idea americana potrebbe essere accettata da una o due Potenze; ma in fatto di disarmo, o si arriva ad un accordo generale o è lo stesso che non arrivare a nulla. Prova ne sia il fiasco dell'accordo franco-inglese. Anche il sobrio commento del *Temps* lascia dunque trasparire, attraverso il solito ottimismo di parata, una innegabile sfiducia.

In quanto alla stampa di sinistra il suo tono è sconfortato e il socialista *Soir* dice addirittura:

« Il Gabinetto di Londra ha semplicemente ripreso il progetto presentato e bocciato alla Conferenza di Ginevra nel 1927. Solamente ha ottenuto che la Francia vi aggiunga la sua firma. Il Gabinetto di Washington riprende nello stesso tempo le sue proposte del 1927 che avevano subito uno scacco. Ad un anno di distanza nulla si è modificato nell'attitudine delle due parti che saranno forse gli avversari di domani e sono già gli avversari virtuali di oggi.

Il *Soir* termina reclamando anch'esso la pubblicazione del testo del compromesso franco-inglese. Ma il Quai d'Orsay, fedele alle proprie tradizioni, lascia dire e non fiata.

G. P.

Le due grandi antagoniste

Londra, 29, notte.

Il testo della nota americana sul compromesso navale anglo-francese ha prodotto qui l'effetto di un tonico. Le interpretazioni sensazionali della situazione sono svanite. Le escandescenze generiche dei fogli di opposizione e anche di certi organi ministeriali contro il compromesso, si sono attenuate. I timori che il presunto allarme americano si diffondesse e reagisse in malo modo è rientrato. Un'atmosfera di ragionevolezza sta facendosi strada tra i braccioli delle più ardenti poltrone editoriali e tutta la polemica che sopravvive induce alla rinnovata accusa di scarsa abilità all'indirizzo del Foreign Office, al quale però gli stessi organi di opposizione, almeno i principali, riconoscono la buona fede, quantunque alcuni di essi la descrivano come « stupidità » e persino come « imbecillità ».

Anche il Foreign Office tace

Il Foreign Office continua a tacere. Questi silenzi in passato si sono quasi sempre risolti, a tempo debito, in risoluzioni. La diplomazia inglese ha sempre assunto l'apparenza della dabbenaggine nei primi stadi delle sue azioni, ma negli ultimi stadi, quasi sempre il mondo ha finito per convincersi che sin da principio esisteva una linea nettamente avviata verso un dato segno. La posizione odierna dell'impero inglese, sui rottami di parecchi altri imperi rovesciati dalla guerra, fa certamente pensare che il segno sia stato quasi sempre colpito.

La tonificazione generale deriva dal fatto che tra i meriti della nota americana figura anche quello della messa delle carte in tavola. L'America riafferma e riconferma la tesi intransigente, che si introdusse nel 1927 al convegno tripartito di Ginevra, e dalla quale evidentemente non intende staccarsi. Il trionfo di questa tesi, così limpidamente riesposta, significherebbe in poche parole che la stessa esistenza dell'Inghilterra andrebbe subordinata alla volontà dell'America, la quale verrebbe a disporre di una massa di grossi incrociatori da battaglia, mentre la flotta inglese non avrebbe più voce in capitolo attraverso gli Oceani. La tesi era stata dimenticata dalla maggioranza dei giornali nel frattempo della polemica estiva pro o contro la procedura del Foreign Office. Il pubblico, dal canto suo, si disinteressava anche delle procedure del Foreign Office, pensando beatamente, nelle sue spiaggie balneari, che si trattasse di una sottile montatura agostinia e settembrina.

Ma adesso l'America, spinta o sponte, risponde all'Inghilterra e alla Francia e riconduce l'attenzione della stampa e del pubblico verso elementi essenziali rappresentati dall'intesa navale.

Certi fogli parigini, che credono che per questa faccenda il Governo inglese possa avere fastidi nelle elezioni dagli attacchi laburisti e liberali, possono disingannarsi. Se la sorte delle elezioni dell'anno prossimo dovesse dipendere da un dibattito sulla questione navale e sulla condotta di Downing Street verso Washington, nessuna rimostranza laburista o liberale potrebbe atteggiare di fronte alle risorse conservatrici di chiarire bene al paese la tesi dell'America, incorporata nella nota di ieri, e Baldwin tornerebbe al potere in un baleno. La riprova è rintracciabile nei commenti di oggi. Fino a ieri parecchi organi di opposizione si scalmanavano particolarmente in favore dell'America contro il Governo del loro paese.

Naturalmente oggi continuano gli attacchi al Foreign Office, ma soltanto su terreno dell'attività. L'altro terreno, quello delle cose navali, come sono oggi, essi lo scansano dichiarando di non voler entrare in merito e ammettendo, come già constatammo che la diplomazia inglese non si era lanciata a grandi imprese oppure alla caccia di ambizioni. Il Foreign Office infatti, messo alle strette potrebbe chiedere ai suoi critici: Volete il disarmo con il riconoscimento dell'implicita supremazia americana sui mari, in conformità degli effetti perfettamente misurabili che sorgirebbero dall'applicazione della tesi riaffermata e riconfermata nella risposta di Washington?

Senza rancore, ma una sorda volontà

Ma il Foreign Office non sarà posto alle strette e non accadrà niente. L'estate è agli sgoccioli. Queste cose non vengono scritte qui in Inghilterra e neanche lasciate lontanamente trapelare, ma sono nell'atmosfera, e l'atmosfera è di lotta sorda. Non esiste rancore contro l'America, non esiste neanche la più lontana paura dell'America, sotto l'aspetto navale, perchè almeno per un ventennio qualunque programma sia votato a Washington, la Marina americana rimarrà materialmente inferiore alla Marina inglese, e perchè, anche quando sopravvenisse numericamente la parità o la superiorità americana, rimarrebbe il quesito delle « tradizioni marittime », ossia il problema della qualità. Ciò che esiste è la sorda volontà di indurre l'America ad abbandonare od almeno modificare ampiamente la sua tesi senza urtarla troppo, ma anche senza adularla od accarezzarla all'eccesso, come avvenne in passato, giacchè si è capito, dopo anni di esperienza, che con questo metodo si potrebbe raggiungere l'effetto opposto.

La spiegazione della procedura diplomatica inglese, culminata non tanto nella stipulazione del compromesso colla Francia, che in sè e per sè non valeva la carta su cui era scritto, quanto nella laconicità dell'annunzio del compromesso concluso ed in tutto quello che seguì, va ricercata in questa sorda volontà inconfessa. Se la tesi americana non è abbandonata o modificata, la Germania navale del 1914 potrebbe ritrovare agli occhi degli inglesi una nuova incarnazione al di là dell'Atlantico e si aprirebbe una prospettiva di guai, ai quali l'Inghilterra provvederebbe meglio che nel 1914 a non lasciarsi sorprendere. Se invece l'America rivedrà con calma la posizione appena nominato il nuovo Presidente e placatisi i clamori di contorno, tutto andrà bene. Non a caso all'accordo navale anglo-francese è stato apposto il crisma di « compromesso ». Non vuole proprio scendere ad alcun compromesso l'America? Forse vi scenderà l'anno venturo. Chissà mai? In ogni caso la parola « compromesso » rimane appesa al sommo della controversia. E' una parola importante per gli anglo-sassoni.

Il rovescio della medaglia

Sull'altra faccia della medaglia rimane schierata la flotta inglese incontrastabilmente egemone anche in campo di incrociatori di 10 mila tonnellate per almeno un ventennio. E' ovvio che se la cosidetta assurda guerra a cavaliere dell'Atlantico dovesse verificarsi, bisognerebbe aspettarla a meno di venti anni. Ma non avverrà.

Si capisce che la spiegazione di cui sopra non verrà mai data, perchè ve n'è un'altra che serve perfettamente allo scopo. La offriva stamane il « Times ». Che bisogno c'era che l'Inghilterra combinasse il compromesso colla Francia, pur temendo o sapendo che l'America non vi avrebbe aderito? Quando si desidera che un terzo modifichi amichevolmente le sue vedute è sempre meglio trovarsi in compagnia nel sollecitarne la modificazione. I suggerimenti che si possono fare in due non possono venire declinati se non con un rifiuto a due sollecitanti, i quali, di fronte al rifiuto al suggerimento fatto rimangono automaticamente a braccetto per l'intero seguito della cosa.

Ma il « Times » non dice questo. Dice invece che purtroppo l'America non è la sola nazione da considerarsi nel dibattito sul disarmo, il quale si impernia in quella Commissione preparatoria di Ginevra, a cui partecipano tante altre nazioni. « Parecchie di queste ultime — scrive il « Times » — non si adattarono al naufragio del convegno tripartito dell'anno scorso ed ai punti morti che esso si lasciò dietro. Perciò fecero e rinnovarono pressioni di ogni sorta. Qualcosa bisognava pur fare anche in cospetto del « non possumus » americano. Il compromesso anglo-francese si delineò come una scappatoia da questi imbarazzi. Esso mirava a risolvere un punto morto, a provvedere una nuova base di discussione al problema navale. Perchè l'Inghilterra invece non avvicinò l'America? Il « Times » sostiene che l'intransigenza esisteva prima del convegno di Ginevra. Sopravvisse a quest'ultimo e sussiste tale e quale ancora oggi. La nota americana le dà ragione.

L'intesa a cavaliere della Manica

L'Inghilterra avvicinò la Francia anche perchè non c'era proprio alcuna altra Potenza navale oceanica che facesse al caso. Doveva forse avvicinare la Germania, o la Russia, od il Giappone? La Francia era molto più vicina e molto più intima. Fu fatto il compromesso dei punti di vista navali inglese e francese che si erano mantenuti antitetici per vario tempo, e fu presentato a Washington con tutto il garbo possibile, senza sollecitarne l'adesione, ma soltanto l'espressione del suo pensiero in proposito. A Washington compresero subito la mossa, e lunghe escandescenze di ampio raggio si susseguirono in sede giornalistica, ma la mossa era una morsa. I suoi effetti sono stati di morsa.

La tesi americana è bensì mantenuta nella nota di risposta, ma questa accoppia alla fermezza un'andatura molto riguardosa, che tra l'altro riconosce il pieno diritto della Francia e dell'Inghilterra ad accordarsi come credono meglio per i loro interessi marittimi e per la causa del disarmo. La tesi venne bensì riaffermata con qualche frase di tono tuttora intransigente, ma la risposta si prende cura di tenere aperto l'uscio ad una futura discussione su basi eque le quali tengano conto delle esigenze reciproche. Di più l'America scende un primo scalino, suggerendo una controproposta, la quale, per ora, rispecchia un'intenzione tattica, ma a lungo andare potrebbe spianare la via ad un compromesso amichevole. Tutto rimane difficile, ma le difficoltà posteriori alla risposta americana al compromesso anglo-francese sono minori di quelle sul cui scoglio naufragò il convegno tripartito di Ginevra.

Ora il compromesso anglo-francese, in sè e per sè, cade nel cestino. L'America per questo verso è soddisfatta. Essa sapeva sin da principio che le bastava respingere il compromesso per colarlo a picco. Rimane però il problema della riduzione degli armamenti e rimane l'automatica solidarietà in questo campo delle due Potenze che si accordarono sul piano che l'America ha respinto. Evidentemente potranno concepirne un altro o, con maggiore probabilità, si limiteranno a discutere sulle medesime linee, qualunque nuovo piano possa venire concepito e presentato dall'America.

Tutto da ricominciare

Tornando al *Times* diremo con le sue parole « che tutta la difficile questione del disarmo navale è stata di nuovo sollevata e di nuovo rinviata ad un momento migliore ». Il giornale crede che il momento arriverà e che tanto trambusto dialettico finirà a suo tempo per dare buoni frutti. Quando?

Tutto il resto che si legge nei giornali di oggi e nei corridoi londinesi è contingente ed effimero. Vi si colgono contorsioni di partiti sulla soglia della battaglia elettorale, rigurgiti di amor proprio contro l'indifferenza del Foreign Office a certi attacchi mossi con aria tonante; fanfaluche di liberali, i quali credono che basterebbe per esempio la furberia di Lloyd George a ridurre l'America a buoni consigli.

Poi c'è la *Morning Post* con tutta la sincerità delle sue opinioni:

« Se la balena e l'elefante stessero armandosi l'una contro l'altro sperimenterebbero molte difficoltà ad accordarsi sopra un armamentario di uguale vantaggio per entrambi. Ciò che gli Stati Uniti sembrano volere è una flotta pesante di grossi vascelli, capace di mollare un colpo stroncante se scoppiasse la guerra. La Francia, dal canto suo, gradisce i sottomarini di piccola stazza, un tipo di nave meglio adatto ai bisogni ed alle risorse francesi, mentre l'Inghilterra, col suo impero mondiale e la sua flotta mercantile in tutte le acque, desidera numerosi incrociatori leggeri.

Il giornale chiama tutto ciò l'eterno triangolo e lo giudica insolubile.

M. P.

Fascismo e Gran Consiglio in un notevole studio francese

Parigi, 29, notte.

Nell'agenzia *Feuille du Jour*, Saint-Brice, occupandosi del Gran Consiglio fascista, scrive:

« Evidentemente l'ultima iniziativa dell'on. Mussolini non calmerà gli avversari del Fascismo perchè consacra la eliminazione dei politicanti. Il provvedimento merita vivo interesse da chi possa il possa concepire un regime che non spreca la parte migliore dell'attività nazionale in vani litigi di fazioni. Forse non è stata trovata la migliore soluzione dell'autorità nella democrazia; ma è già qualche cosa porre il problema, cercando di risolverlo con logica e ardimento. Perchè, bisogna riconoscerlo, si tratta di una grande questione attuale. Il regime parlamentare è essenzialmente oligarchico; esso si fonda sulla disciplina volontaria, sulla discussione intelligente, sulla onestà dell'assemblea. Si tratta di una assemblea dei migliori, eletta con suffragio ristretto: il suffragio universale ha tutto mutato: condizioni di reclutamento, livello intellettuale e morale delle assemblee. Ecco la causa dell'esistenza della crisi dell'autorità e del Parlamentarismo in tutti i paesi; la questione è stata chiaramente posta al recente Congresso parlamentare a Berlino. L'Italia è andata dritta alla soluzione più radicale, forse perchè ha più sofferto del male, forse perchè è il paese che ha più lontane tradizioni di democrazia autoritaria extra parlamentare.

« Quando la Marcia su Roma stabilì la rivoluzione, molti videro in essa soltanto un colpo di Stato ed una dittatura; in realtà la cosa era meno semplice. Si assisteva all'avvento di un'èra nuova, che cercava di riannodare le tradizioni di Roma antica. Il grande merito dell'on. Mussolini è stato di capire che il popolo italiano non gli domandava soltanto di sostituire l'autorità momentanea, di un uomo forte al fallimento dell'anarchia politicante, ma attendeva da lui la creazione di un nuovo ordine politico e sociale. Questo ordine è stato creato. Vale quanto vale, ma esiste e corrisponde ad un concetto razionale. Dovunque la concentrazione e la disciplina sostituirono le nozioni di divisioni e lotte: non più lotte di classe, ma gruppi corporativi. Non più partiti divisi da rivalità meschine e da bramosie, ma una assemblea consultiva, che riunisce il meglio delle forze produttrici della Nazione. La nuova tappa percorsa fa del Gran Consiglio un ingranaggio essenziale di controllo e di durata.

Il formidabile piano di opere pubbliche

Roma, 29 sera.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto-legge col quale è autorizzata la spesa di lire 535.500.000 per nuove opere pubbliche straordinarie, delle quali lire 530 milioni assegnate al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici all'infuori del limite generale di impegno per l'esercizio 1928-1929 e lire 5.500.000 assegnate ai bilanci dei Ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione. Tale rilevante importo è destinato ad essere impiegato in lavori di comprovata urgenza, in aggiunta alle assegnazioni di bilancio.

Eccone per regione e per grandi categorie di opere la distribuzione:

Venezia Giulia Euganea e Tridentina

Un milione per opere varie in provincia di Trieste; 4 milioni per opere idrauliche e stradali in provincia di Gorizia, 15 milioni per opere prevalentemente idrauliche in minor parte stradale ed edilizie in provincia di Udine, 5 milioni da erogare prevalentemente in sussidi per opere stradali in provincia di Trento; 15 milioni, dei quali 5 per opere idrauliche e 10 per il proseguimento dei lavori di costruzione della ferrovia Vittorio Veneto-Ponte delle Alpi in provincia di Treviso; 10 milioni per opere idrauliche in provincia di Vicenza; 10 milioni per opere idrauliche in provincia di Rovigo; 24 milioni per opere idrauliche in provincia di Padova. E' da considerare inoltre che il Governo ha deliberato di far fronte coi mezzi ordinari del bilancio alla concessione di opere di bonifica in provincia di Venezia per l'importo complessivo di 26 milioni ed in provincia di Rovigo per l'ammontare di 9 milioni. In provincia di Verona sono già iniziati i grandiosi lavori per l'utilizzazione dell'acqua del medio Adige, per i quali sono calcolati sei milioni di giornate di lavoro.

Lombardia

Sono assegnati cinque milioni per sistemazioni idrauliche in provincia di Sondrio, 2 milioni per opere di varia natura in provincia di Bergamo, 3 milioni per opere diverse in provincia di Brescia, 15 milioni per opere di natura prevalentemente idraulica in provincia di Mantova, 2 milioni per opere stradali in provincia di Como, 3 milioni per sistemazioni in alveo del Po e 5 milioni per il proseguimento dei lavori di costruzione della ferrovia Piacenza-Cremona, in provincia di Cremona. Per la stessa provincia è prevista la concessione di nuovi lotti di lavori al consorzio di Navarolo per la bonifica cremonese mantovana.

Piemonte e Liguria

Sono assegnati 5 milioni per opere stradali in provincia di Cuneo e 5 milioni di opere edilizie in provincia di Torino.

Sono assegnati 2 milioni per i lavori di costruzioni delle strade di Montalto e di Borgomaro, in provincia di Imperia, 2 milioni e 100 mila lire per costruzioni edilizie in provincia di Spezia.

Emilia

Per la provincia di Ferrara saranno avviate opere di bonifica in concessione per l'importo approssimativo di lire 32 milioni. In virtù del nuovo decreto potranno inoltre essere eseguiti lavori marittimi idraulici di bonifica per un importo di 10 milioni in provincia di Ravenna; 10 milioni sono assegnati per iniziare l'inalveazione dell'Adige in provincia di Bologna; nella stessa provincia saranno sviluppati i lavori di bonifica di Crevalcuore per un importo di 11 milioni di lire e opere minori edilizie e di riparazioni di danni di frana: lire 2.500.000 saranno impiegate in provincia di Modena per concessioni di contributi statali in opere stradali e 10 milioni per opera di bonifica in concessione al Consorzio di Burana; 10 milioni sono assegnati per lavori vari in provincia di Reggio Emilia; un milione per lavori di sterro sulla linea Fidenza-Salsomaggiore in provincia di Parma; 3 milioni prevalentemente per difese arginali del Po in provincia di Piacenza; lire 300.000 sono poi a destinare per lavori in provincia di Forlì.

Toscana e Marche

Sono destinati 3 milioni per l'inizio dei lavori della galleria di Ullancaldo sulla linea ferroviaria Aulla-Lucca; 3 milioni per opere idrauliche e di riparazione di danni prodotti da terremoti in provincia di Firenze.

Alcuni lavori idraulici e stradali sono previsti per l'importo di un milione complessivamente nelle provincie di Ancona e Macerata; 2 milioni per consolidamento di abitati e lavori vari in provincia di Ascoli Piceno.

Abruzzi e Molise Puglie e Calabria

Saranno eseguiti per lire 1.800.000 lavori di difesa idraulica lungo il corso dell'Aterno in Provincia di Aquila; la costruzione del ponte sul Pescara con una spesa di 4 milioni, in Provincia di Pescara; la continuazione della strada litoranea verso la Puglia, con la spesa di 1 milione, in Provincia di Campobasso.

L'Ente per l'Acquedotto pugliese avvierà i lavori per approvvigionare di acqua potabile il Gargano (Provincia di Foggia); 20 milioni sono destinati per le nuove diramazioni; 4 milioni sono destinati quale contributo dello Stato nella spesa per la costruzione del Villaggio Agricolo, che presso Adria sorgerà a cura dell'Opera Nazionale dei Combattenti; lavori di fognatura per un importo di 5 milioni saranno eseguiti a Lecce, di lire 3.500.000 nella città vecchia di Taranto e di 2.000.000 lire a Brindisi; in quest'ultima Provincia saranno anche eseguiti lavori di bonifica per un importo di 5.200.000 lire. In Provincia di Catanzaro sono stati finanziati i lavori del ponte di Stano per l'importo di 3 milioni; in Provincia di Cosenza lavori edilizi (Caserma della riforma) per l'importo di lire 700.000.

Sardegna

Una spesa di lire 1.000.000 è riservata per l'acquedotto sussidiario di Nuoro, e 3 milioni sono riservati per l'acquedotto di Sassari. I lavori di bonifica contenuti in questo elenco devono essere aggiunti ad altri in corso di concessione, che fanno salire il totale dei lavori di bonifica a 397 milioni.

Strade e Autostrade

Oltre ai lavori sopra elencati l'Azienda Autonoma della Strada ha in corso appalti per un importo complessivo di 300 milioni per sistemazione e pavimentazione dei primi 1600 chilometri di strada i cui lavori, come è noto, avranno inizio il 1.o ottobre prossimo venturo, ed egualmente sono in corso lavori di appalto per un importo di 170 milioni, destinati alla ordinaria manutenzione degli altri 19 mila chilometri di strade ordinarie.

Saranno iniziati a giorni i lavori di due tratti dell'autostrada pedemontana Torino-Trieste, e cioè il tratto Bergamo-Brescia e il tratto Padova-Venezia. In quest'ultimo troveranno lavoro 1000 operai.

Ferrovie secondarie e dello Stato

Sono in corso di esecuzione o saranno tra poco iniziati i lavori di costruzione di ferrovie secondarie concesse per un totale di milioni 606 oltre lavori per le ferrovie calabro-lucane che importa un totale di milioni 46.

I più importanti di questi tronchi sono la Aosta-Prè St.-Didier, la Biella-Novara, la Voghera-Varzi, la Rovato-Soncino, la Calalzo-Dobbiaco, la Pol-de-Mestre, la Piacenza-Bettola, la Adria-Ariano, la Ferrara-Codigoro, la Mirandola-Rolo, la Modena-Pavullo, la Rimini-S. Marino, la Arezzo-Sinalunga, la Roma-Civitacastellana, la Penne-Pescara, la S. Severo-Peschici, la Bari-Barletta, la Taranto-Martina Franca, la Sorso-Sassari-Tempio-Palau.

Sono in corso i lavori ferroviari per le Ferrovie dello Stato per il cui completamento sono stanziati 660 milioni. I più importanti sono nella provincia di Cuneo per un totale di 1.733.000, Novara per 1.473.000; e Torino per milioni 5.900.000; Brescia per 5.617.000; Milano per 92.927.000; Padova per milioni 2.914.000; Udine per 1.585.000; Venezia 3.431.000; Verona 3.241.000; Vicenza 7.160.000; Bolzano 24.300.000; Fiume 5.190.000; Gorizia 3.526.000; Trieste per 11.592.000; Genova 11.765.000; Imperia 4.425.000; Savona 3.334.000; Spezia per 35.371.000; Bologna 5.368.000; Forlì per 1.726.000; Parma 1.372.000; Arezzo per 14.238.000; Firenze 11.735.000; Pisa per 4.650.000; Siena 2.300.000; Ancona per 4.492.000; Terni 2.067.000; Rieti 1.585.000; Roma 11.803.000; Viterbo 5.245.000; Pescara 2.000.000; Avellino 3.959.000; Benevento 2.067.000; Napoli 9.600.000; Salerno 5.492.000; Bari 4.616.000; Foggia per 8.342.000; Taranto 9.433.000; Catanzaro 7.652.000; Cosenza 10.281.000; Reggio Calabria 11.079.000; Agrigento 2.804.000; Caltanissetta 1.167.000; Catania 2.451.000; Enna 700.000; Messina 4.131.000; Palermo 8.075.000; Cagliari 15.361.500; Nuoro 761.000; Sassari 2.741.000.

Edifici postali

Pel completamento dei lavori in corso è stanziata una somma di dieci milioni, mentre si inizierà tra poco la costruzione dei palazzi postali nelle seguenti città: Novara, Varese, Bergamo, Treviso, Gorizia, Bologna (servizio pacchi), Salerno, Palermo. Sarà inoltre iniziata la costruzione di case economiche per postelegrafici nelle seguenti città: Bolzano, Bologna, Firenze, Cosenza e Nuoro.

Elettrificazioni di linee

Il programma di elettrificazione comprende lavori per un totale di 675 milioni dei quali sono ancora da eseguire lavori per un importo di 250 milioni. I lavori più importanti si svolgeranno nelle seguenti provincie: Milano per 6.590.000; Como 2.476.000; Pavia 6.550.000; Cuneo 33.191.000; Genova per 11.923.000; Savona 23.128.000; Imperia 36.039.000; Parma 32.206.000; Spezia 16.679.000; Massa 32.895.000; Aquila per 5.000.000; Benevento 21.115.000; Napoli per 20.850.000.

Per il rinnovamento e rafforzamento di binari, saranno compiuti nel prossimo inverno lavori che per la sola mano d'opera importeranno un complesso di milioni 14.110.000.

Aeronautica

L'elenco dei lavori in corso e da iniziare prossimamente per il Demanio aeronautico (case, campi, « hangars », ecc.), ammonta ad un totale di milioni 110. Le Provincie più interessate sono: Spezia, per 8.380.000 lire; Milano, L. 6.848.000; Varese, L. 5.147.000; Bolzano, L. 4.800.000; Trento, L. 3.120.000; Padova, L. 4.900.000; Udine, L. 1.755.000; Venezia, L. 1.310.000; Gorizia, 7.545.000 lire; Pola L. 3.828.000; Trieste, 2.935.000 lire; Ferrara, L. 5.595.000; Parma, lire 7.500.000; Grosseto, L. 1.700.000; Perugia, L. 2.752.000; Roma, L. 25.399.000; Viterbo, L. 3.850.000; Napoli, 3.602.000 lire; Brindisi, L. 8.030.000; Siracusa, lire 1.015.000.

Sono in corso e saranno iniziati molti altri lavori finanziati con mezzi propri dai Comuni e dalle Provincie.

L'insieme poderoso di queste opere pubbliche, permette di andare incontro al prossimo inverno con sicurezza per quanto concerne la disoccupazione, mentre sarà aumentata l'efficienza produttiva della Nazione.

Vecchia Russia nella Russia sovietista

(Dal nostro inviato)

MOSCA, Settembre 1928.

Una delle cose che più colpiscono lo straniero, che non si contenti di guardar le « conquiste » tecniche dell'Unione sovietista se sia guidato, come spesso avviene, da persone interessate, o di osservar la fisonomia della vita quotidiana, se ami vagar per le vie delle città, è la cura scrupolosa, con cui, dopo le devastazioni del turbine rivoluzionario, sono conservate per la storia le testimonianze indubbiamente preziose della Russia del passato. E' noto che le più importanti chiese e i monasteri più celebri sono stati trasformati in musei, che ai musei sono stati dati mezzi per la loro riorganizzazione e che in generale, se si prescinde da quelli il cui valore era prevalentemente politico, i monumenti sono stati gelosamente conservati. Non c'è straniero che arrivi, per esempio, a Leningrado, il quale non esprima la sua meraviglia osservando come in mezzo alle piazze si ergano intatte non solo le figure di Pietro il Grande (il meraviglioso « cavaliere di bronzo » di Puskin) e di Caterina II circondata dai suoi consiglieri, ma anche quelle di Nicola I e d'altri minori pei quali è difficile trovare una giustificazione storica di fronte alla rivoluzione. A Mosca sono discesi dai loro grandiosi piedistalli Alessandro II ed Alessandro III: questi perchè evidentemente ricordava un periodo di reazione troppo vicino, l'altro perchè il suo monumento si ergeva in mezzo al Cremlino, dove il Governo sovietista ha la sua sede e di dove avrebbe potuto turbare il sonno eterno di Lenin, deposto nel suo mausoleo provvisorio ai piedi proprio delle mura del Cremlino, ricordandogli l'« ukaz » del 1861 che per primo diede la libertà ai contadini russi. In ogni modo sono eccezioni, perchè la Russia del passato nei suoi monumenti è non solo conservata ma perfino ricostruita. Se in questa ricostruzione hanno naturalmente il primo posto quei momenti della storia che ricordano la lotta contro il passato regime e che oggi sono documentati nel « Museo dei lavori forzati e della deportazione », nel « Museo della stampa clandestina nel 1905 », nel « Museo della storia della rivoluzione », altri momenti di valore soprattutto spirituale sono stati consacrati in preziose raccolte che portano qui a Mosca i nomi di Museo Kropotkin, Museo Herzen, Museo Dostojevskij, Museo Cechov, « Museo degli anni quaranta », senza contare quelli che già esistevano in nuce e che hanno avuto in questi anni il loro sviluppo, come i due musei tolstoiani di Mosca e di Leningrado e la Casa di Puskin a Leningrado, nella quale, intorno al nucleo puskiniano si è raccolta tutta una serie di collezioni iconografiche, documentarie e librarie dei vari periodi della storia letteraria russa del sec. XIX.

La requisizione delle grandi case e tenute signorili ha avuto inoltre come conseguenza la possibilità di conservare anche questi documenti del passato grandioso della Russia che così parla chiaramente al visitatore e allo studioso. La trasformazione in Musei di parte delle residenze imperiali e granducali è cosa nota: meno nota è la conservazione di case private, come, per esempio, le due famose tenute degli Sceremetjev a Ostankino e a Kuskovo, attraverso le quali si può avere una chiara idea della vita signorile dalla seconda metà del secolo XVIII in poi. Questa trasformazione in musei ha fermato, è vero, la vita nel passato, ma ha impedito anche che se ne disperdessero le tracce. Così anche la trasformazione di molti monasteri ha tolto loro quel colorito particolare dello scorrere eterno della vita tra le grandiose mura che spesso nel passato si trasformavano in fortezze a difesa di interessi materiali più che spirituali, ma ha assicurato contro le vicende della vita monastica buona parte dei tesori artistici accumulativisi nel corso dei secoli. I piccoli musei speciali da parte loro hanno ormai fermata la fisonomia di date epoche e di date personalità, ed il passare in essi qualche ora per chi la vita russa del passato ha conosciuto attraverso la letteratura e le opere d'arte, è un vero godimento.

Notevole da questo punto di vista il « Museo degli anni quaranta ». Doppiamente importante è nella storia della Russia questo periodo: dal punto di vista sociale e dal punto di vista letterario. Lo scopo della ricostruzione è stato inizialmente sociale ma il risultato raggiunto ha un suo notevole valore spirituale. Negli anni quaranta si manifestò chiaramente il processo di dissoluzione dell'organizzazione economica fondata sulla servitù della gleba, ma è dello stesso decennio il fervore massimo delle dispute tra occidentalisti e slavofili, con la susseguente cristallizzazione delle due principali correnti della vita spirituale russa, ed inoltre l'inizio di attività di quelli che furono nella seconda metà del secolo XIX i grandi creatori della gloria letteraria russa nel mondo. Il piccolo museo consiste appunto nella ricostruzione di uno di quei centri di vita intellettuale dell'epoca così famosi e preziosi. La casa della famiglia Chomiakov, la famiglia di uno dei più originali fra i pensatori russi, uno dei fondatori della corrente slavofila, conservatasi assai bene nel corso del tempo, ha dato in base al museo in cui N. Sciaposcnikov, vecchio amico dell'Italia e che molti scrittori del primo movimento della « Voce », de « Lacerba » e del futurismo debbono ricordare a Firenze, ha raccolto con tenacia e pazienza i più preziosi elementi per la vita del tempo. I ritratti sparsi nelle varie stanze ricordano personaggi che dovettero frequentare la casa di Chomiakov o case dello stesso tipo. Essi ci vengono incontro a darci il

Un paese arrivato

PARIGI, settembre.

Nella vita quotidiana la forza del relativismo francese si afferma soprattutto mercè la molteplicità delle negazioni, dei divieti, dei limiti. La educazione borghese pota in Francia l'uomo come Andrea Le Nôtre potava la natura: sfrondando e recidendo, a forza di cesoje, di squadra e di filo a piombo. Uscivano dagli strumenti di tortura dell'architetto i più logici ed armoniosi ma anche i meno sensibili dei giardini; così esce la Francia di carne e d'ossa dagli stampi dei suoi educatori: diritta e lucida ma arida e compassata.

Non l'ha scomposta, in realtà, nemmeno la guerra. A tutti gli sforzi di questa per sovvertire le classi, sommuovere le famiglie, traviare le vedove, corrompere gli orfani, sbandar gli scolari l'educazione francese ha resistito vittoriosa. Gli impulsi che non muovono dalla ragione non esercitano, infatti, sulla borghesia di questo paese se non un influsso minimo. Il cuore, universale sovvertitore di leggi, in Francia è conservatore, e talvolta reazionario. I francesi assicurano, per bocca dei loro romanzieri e dei loro commediografi, tutto l'opposto: piccole debolezze dell'amor proprio. Non dimentichiamo che comun popolo inclina a farsi sul proprio conto più illusioni di questo. La famiglia francese, ludibrio di certa letteratura naturalista o pseudonaturalista dell'ultimo mezzo secolo, è delle più oneste, unite e disciplinate che esistano. L'autorità paterna, l'autorità maritale vi sono rispettate. Il divorzio non ha ancora cessato di presentarvisi come il rimedio di una disgrazia, la correzione di un errore. Le borghesi praticano l'adulterio meno volentieri di quanto non credano e meno spesso di quanto non si creda; in ogni caso, se pigliano un amante è raro che non continuino a tener da conto anche il marito: per abitudine, per senso d'ordine, per scrupolo di dignità, per istinto di possesso, per interesse patrimoniale. Una moglie francese può commettere una infedeltà, ma non per questo suo marito dovrà rinunziare a sedere a tavola all'ora giusta. I diritti del cuore non cancellano in Francia quelli del quieto vivere; e la ragione di molti divorzi che vi si consumano va cercata meno nel desiderio di fare al cuore la parte più larga che non in quello di sfuggire a dissidi che avvelenerebbero l'esistenza.

Gli stessi rappresentanti più autorevoli del genio nazionale confermano i francesi in questa costante soggezione del sentimento al giudizio. Perfino i loro poeti rimangono, anche nei momenti più patetici, raziocinatori e dialettici della passione, avvocati anzichè parti in causa. Non ha caso, del resto, il secolo d'oro delle lettere francesi è il Seicento. I capolavori che lo fanno grande primeggiano soprattutto per la lucidità del controllo psicologico, per una sottigliezza sentimentale più vicina alla dissertazione che non alla cantica. La costruzione medesima dell'alessandrino, il verso di cui la Musa francese ha fatto il proprio carro trionfale, invoca le antitesi bene equilibrate, i giuochi di luce e d'ombra, i saporiti bisticci, le pompose simmetrie, gli armonici contrappesi.

Présente, je vous fuis; absente, je vous trouve:

verso magnifico? Ma castigato, pesato, agghindato, nato letterario, nato a Versaglia. Ancora un passo, e nemmeno il divino Racine sfuggirebbe alle botole insidiose dell'artificio dove precipitano allegramente, fuori di Francia, i figli del secolo. Ricorda, in *Fedra*, il distico manierato di Teseo:

Les dieux, après six mois, enfin m'ont regardé,
J'ai su tromper les yeux de qui j'étais gardé,

e la lambiccata metafora della Chimene corneliana, nel *Cid*:

Son flanc était ouvert, et, pour mieux m'émouvoir,
Son sang sur la poussière écrivait mon devoir,
Ou plutôt sa valeur, en cet état réduite,
Me parlait par sa plaie et hâtait ma poursuite,
Et, pour se faire entendre au plus juste des rois,
Par cette triste bouche elle empruntait ma voix.

Che cosa siffatte elucubrazioni retoriche avrebbero da invidiare ai poeti più tristamente celebri del Gongora e del Marini? Ma i francesi restarono miracolosamente in piedi sul ciglio del cattivo gusto, donde capitombolarono gli altri, proprio perchè il secentismo era per essi una manifestazione della natura e non un prodotto dell'arte. Quello che italiani, spagnoli, tedeschi, inglesi avevano appreso a forza per seguire una moda, essi, i francesi, lo trovavano nella culla, lo respiravano con l'aria. Mentre gli altri dal genio razionalistico e solenne del secolo si sentirono forzati e fuorviati sin che poi finirono col ripudiarlo, questi ultimi vi si riconobbero, vi trionfarono e ne serbarono in eterno il culto e la nostalgia. Dopo il Seicento, tutta la storia della Francia si compendia nella tragedia della catastrofe di quel secolo e degli sforzi per riedificarlo.

Attraverso tante vicende romantiche, la patria di Boileau è rimasta classica. Con la persuasione di essersi emancipato da ogni disciplina, è il paese più nemico dell'anarchia e dell'arbitrio che l'Europa conosca. Con la sua religione della libertà individuale, è il paese dove gli uomini si somigliano di più. I francesi vogliono ardentemente essere liberi: ma di pensare allo stesso modo, di fare la stessa cosa, di comportarsi secondo gli stessi principii, di obbedire alle stesse leggi. Il loro è il settore del mondo dove la libertà corre meno pericolo di degenerare in licenza. Che cosa manca a questa Repubblica figlia di tre rivoluzioni per emulare l'uniformità di una Monarchia che non ne abbia fatta nemmeno una? Un Re e una corona. Le differenze di carattere di cui i suoi sudditi si lusingano sono differenze d'accento e di vestito. La cuffia brettone non è quella piccarda, e questa non è quella provenzale: ma si tratta pur sempre di cuffie. Omogeneità amministrativa, militare, letteraria, artistica e soprattutto psicologica: ecco il connotato essenziale della Francia. E l'omogeneità, l'accentramento, l'uniformità, l'ordine non sono essi gli ideali del Seicento?

Quando, sulla tranquilla e composta scena di un paese simile, appare, scarmigliato e ansante, un poeta del cuore, un iconoclasta del sillogismo, non speri egli dunque se non nei quarti d'ora di debolezza, nei momenti di abbandono, nelle crisi morali della razza per riscuoterne il plauso. Senancour, Chateaubriand, la Staël, Lamartine, De Musset, Hugo furono presso i loro connazionali i beneficiari fortunati e accidentali di una categoria di trasporti torbidi che fatalmente dovevano lasciare chi li aveva subiti in preda al dubbio e al rimorso. Quello dello « stupido secolo XIX » non è una vana formula da polemiche, ma il prologo di una vendetta lungamente meditata. Da anni i Faguet, i Seillière, i Lasserre lavorano alla squalifica del Romanticismo, protestando di non vedere in esso fuorchè « vile eudemonismo, chimerismo sentimentale, malattia della solitudine, corruzione delle passioni, idolatria delle passioni, impero della donna, impero degli elementi femminei su quelli virili dello spirito, asservimento dell'io, deformazione enfatica del vero, concetto rivoluzionario e inverecondo della natura umana, ecc. ». In realtà il Romanticismo anzi l'intero Ottocento offende e turba le schiette caratteristiche francese, con la sua pretesa di spodestamento della logica in favore del cuore, con la sua sostituzione temeraria di Delfina alla principessa di Clèves. La Francia lo ha subito, illudendosi talora perfino di entusiasmarsene, giacchè anche gli intelletti più solidi hanno i loro smarrimenti; ma il suo ideale non fu mai il.

E del resto, sin dove giunge, in pratica, il romanticismo della Francia romantica? Se potessimo pesare su di una bilancia la parte del cuore nei famosi trasporti che se ne fecero un emblema, la troveremmo probabilmente meno cospicua di quanto non la si creda. Il sentimentalismo della Rivoluzione è incrinato di pretese filosofiche e sacrifica alla dea Regione. Chateaubriand è arido, positivo, sordo all'interesse umano, rapace. La sua poesia della Natura giustificherebbe più di un sospetto: « So bene, scrive una volta al Joubert dipingendogli una passeggiata al chiaro di luna, che se la luna non ci fosse stata davvero, l'avrei messa ugualmente nella mia lettera »... La Staël, la Sand, questi altri due numi dell'Olimpo romantico francese, erano l'una tedesca e l'altra creola. In quanto a Victor Hugo, il francese che mostrò, scrivendo, più cuore di tutti, senti quel che ne pensa l'Heine: « E' freddo e falso, e spesso nel medesimo verso uno dei due emistichi contraddice l'altro. E' freddo come è freddo il diavolo, a detta delle streghe, freddo e gelido nelle sue stesse effusioni più appassionate. Il suo entusiasmo non è se non fantasmagoria, calcolo senza amore »...

Ogni paese ha il Romanticismo che può. Metti la Francia di fronte all'Italia, terra della passione, e non tarderai a riconoscere come alla radice dei loro contrasti più diversi si nasconda per l'appunto soprattutto un contrasto di sensibilità. Agli occhi del francese, quand'egli non abbia, per pensare diversamente, i motivi che poteva averci uno Stendhal, l'italiano è l'esagerazione fatta uomo; esagerazione di sentimento, di volontà, di opere, di mimica, di colore. Noi gli sembriamo caricati, smodati, sboccati, sguaiati: il contrario, esattamente, del suo ideale umano. La nostra musica canta troppo, la nostra pittura sa di scenografia, la nostra poesia manca di naturalezza, la nostra storia è melodramma, la nostra religione è spettacolo. Per un popolo scoloratosi, come quello attraverso i secoli di moderazione e di sfumature, l'Italia è il paese dove non si può entrare senza gli occhiali da sole sul naso e i batuffoli di ovatta nelle orecchie. In Francia, invece, possono entrare senza molestia anche gli ipersensibili e gli albini. Tanto peggio se gli altri, coloro per cui le soddisfazioni del buon senso, del buon gusto e della buona educazione non bastano a tener luogo delle soddisfazioni del cuore, finiscono col morire di malinconia nel commercio di genti tanto contegnose, nel contatto con un paese tanto perfetto! I francesi in questo paese ci vivono benissimo.

Sapersi accontentare, praticare la modestia dei desideri e soprattutto quella degli affetti, annacquare l'amore, la gelosia, l'entusiasmo: ecco le regole di una igiene dell'anima che per costoro non ha segreti. « Surtout, pas trop de zèle », insegnano loro i maestri dell'arte di vivere. Col latte i discepoli succhiano la scienza delicata di non attendere dalla vita nè grandi gioie, nè grandi dolori, nè grandi novità. Da una generazione all'altra in Francia i cambiamenti sono limitati, rare le sorprese. Tutto continua, tutto dura, tutto è stato sempre. Non è il che esiste ancora un pubblico per le tragedie di Racine? Fra tanta costanza di cose, in un'atmosfera così statica, sarebbe impossibile che la dinamica sentimentale non fosse ridotta alla più semplice espressione: ma quale più solida garanzia per vivere bene?

René e Adolphe si abbreviano l'esistenza per abuso sentimentale: i loro connazionali aromantici per difetto sentimentale se l'allungano. La moderazione, l'egoismo conservano, e nella casa francese — decorosa, taciturna, turrita — i vecchi, infatti, induriscono, tenaci e rinsecchiti, come in un frigorifero. Senza l'alcoolismo, la Francia sarebbe il paese più longevo d'Europa. Costante, amico dei propri comodi, attaccato alle proprie tradizioni come gli individui lo sono alle proprie abitudini, persuaso di non dovere nulla a nessuno e di non avere nulla da imparare da nessuno, è questo il prototipo dei paesi « arrivati ». Immobile e olimpico, è l'anticamera dell'Inghilterra. L'Entente cordiale consacra affinità psicologiche più decisive di una parentela.

CONCETTO PETTINATO.

Lo Zar di Russia vive?

Budapest, 29 mattino.

L'assassinio dei Romanoff è verità o leggenda? A detta del principe russo Galitzin Muravlin, che pubblica un articolo nel *Nemzeti Ujsag*, la famiglia imperiale di Russia vivrebbe ancora al completo, e la narrazione del massacro avvenuto nella casa Ipatief, nell'agosto del 1918, sarebbe una invenzione che i bolscevichi hanno interesse a far credere vera. Lo scrittore dice che lo Zar e la sua famiglia e numerose persone del seguito sono riusciti a fuggire nella critica notte e che il giorno successivo sarebbero apparsi già in Russia manifesti murali, nei quali si ordinava di arrestare e consegnare alle autorità i fuggiaschi, in qualsiasi luogo fossero stati trovati; successivamente sarebbe venuto l'ordine di Lenin di fingere l'avvenuta esecuzione, e si sarebbe compiuta per tre giorni una sanguinosa carneficina, ma di persone che con i membri della famiglia imperiale non avevano nulla a che vedere. Il principe Galitzin Muravlin continua dicendo che il giudice Sokoloff, l'ufficiale della guardia imperiale Vinberg, ed il capitano della stessa, Solovieff, i quali vivevano da emigrati a Sofia ed avevano in mano le prove della mancata esecuzione, sono stati arrestati da agenti bolscevichi. L'articolo termina con il dire che lo Zar vive.

Alla Promotrice

Chiusura di esposizione

Eravamo persuasi, tornando al Valentino alla vigilia della chiusura di una delle migliori Esposizioni che la Società Promotrice di Belle Arti abbia allestito nel suo palazzetto in questi ultimi anni, d'avere la notizia d'un buon successo, non soltanto di pubblico e di stima (gli artisti espositori l'hanno ottenuto) ma anche di vendita. Non è stato così. Non si sono trovate a Torino forse venti persone desiderose di portarsi a casa mezzo metro quadrato di tela dipinta; e dipinta bene, perchè non v'era che da scegliere: cosa che capita rammente ad una mostra. Dico venti persone su mezzo milione e più d'abitanti, senza contare i venuti da fuori. Denunciamo il fatto con una certa malinconia, non tanto nei riguardi della Promotrice e di chi, dopo aver affrontato spese gravi, dopo essersi illuso ancora una volta offrendo il frutto di anni ed anni di lavoro, vede ora respinto dalla generale indifferenza le sue opere; quanto nei riguardi del pubblico. E' triste questo suo glaciale disinteresse delle cose dell'arte, se appena esse esulino da un immediato e facile divertimento e chiedano la rispondenza di un minimo di sensibilità raffinata e la capacità di godere d'una creazione di bellezza. Ma per ciò che tocca la crisi delle arti figurative e la questione dei quadri invenduti, rimandiamo i lettori a quanto qui scrivevamo mesi fa. E pazienza.

Pazienza, sì, ma che almeno in quest'ultimo giorno che la Promotrice è ancora aperta, a qualche artista sia di compenso se non altro l'attenzione di coloro che ne seguono con simpatia la fatica: — vogliamo dire gli artisti ai quali non avemmo ancora occasione di accennare parlando di queste mostre personali: Boetto, Serralunga, Deabate, Zolla, Micheletti, Porcheddu, Aimone, Discerra, Fillia e Diulgheroff.

Un che di non ben definito fra lo spirito caricaturale e la pronta percezione del cartellonista guizza sempre attraverso la pittura di Giulio Boetto, ed ora con apporti considerevoli di vivacità e d'arguzia, ora viceversa con danno alla genuinità tanto dell'ispirazione quanto dell'esecuzione. Si notino qui per esempio i ritratti di bimbi e di bimbe, e specialmente quello della guida alpina Peretti: di sotto l'impenso della serietà affiora la smorfia un po' buffonesca di chi è invincibilmente portato ad accentuare il tratto e il carattere per dar risalto — con mezzi meccanici — al tipo: procedimento proprio del caricaturista, e in genere dell'umorista alla Mark Twain (tanto per scegliere un riferimento letterario). Altra volta il Boetto ci offrì col ritratto maggior purezza artistica: ma non mai raggiunse, nel paesaggio, più viva e fresca evidenza che con le sette od otto scene di mercati e di fiere qui esposte. Il senso della vita paesana vi è tradotto con una nettezza e una limpidità che hanno rari riscontri, e d'altra parte il gusto pittorico è chiaramente espresso da queste macchiette appena segnate con pennellata abile e fermissima, di sorprendente vivezza pur senz'essere approssimative o impressionistiche. Boetto infatti « costruisce » sempre il suo quadro anche là dove sembra più facile ed abbandonato all'estro: ma soprattutto ha la virtù di sfruttare al massimo le risorse di un misurato e accorto cromatismo. Impavidamente egli accosta, usando un colore puro dal quale sgorga una sensazione ilare, un rosa a un bruno, un giallo a un verde, un turchino a un bianco; ed ecco nascere allora, se il piacere forse ingenuo di un effetto un poco superficiale, ma nello stesso tempo una rappresentazione singolarmente efficace d'insieme. C'è in tutto questo — se vogliamo — qualche residuo di cartellonismo; e tuttavia lo scopo è ugualmente raggiunto con invidiabile sincerità di mezzi. Pittura serena, robusta, attenta, che non sembra conoscere pentimenti e stento.

Di tutt'altra tempra è Teonesto Deabate, anima anch'essa chiara ed aperta, ma più pensosa, e qua e là esitante. Alla sua pittura grassa, pastosa, succosa, eppur piena di delicatezze, bisogna tornare parecchie volte per persuadersi che non è frutto di capriccio o di moda, ma di un lungo studio e di una necessità interiore schiettissima; e che la sua pennellata, che a qualcuno potrebbe parere sommaria, è invece distesa — elementare com'è — con cura grandissima e con una precauzione talvolta quasi pavida. Spesso impeccabile come nel « Temporale », già esposto in altra mostra, troppo elementare in certi profili di monti e di colline, anche Deabate — come tutti i giovani d'oggi — possiede però l'istinto della costruzione, e nel porvi mano è severo con sè stesso, disposto alla rinunzia degli elementi superflui, nemico di piacevolezze, sintetico anche se la sintesi gli costi sforzo. Basta a convincerci di questo sue doti alquanto austere l'eccellente studio di porto, dove una chiglia di bastimento e un breve specchio d'acqua sono scelti a motivo, e dove il senso della massa è tutto affidato al colore trattato con purezza pari alla vigoria.

Colore che, viceversa, in Luigi Serralunga è troppe volte in funzione semplicemente decorativa. Pittore elegante e gradito al pubblico per le sue nature morte ed i suoi fiori di sicuro effetto, egli, nel ritratto, attenua il naturalismo del quale è mosso con una continua sfumatura dei contorni ed una indecisione delle forme, persuaso di giungere con questa sorta di impressionismo a più intensa espressione, e ad un tanto di spiritualità e di sentimento. E' un procedimento, in fondo, analogo a quello di Mario Micheletti, spadiniano convinto che nei suoi quadri di bimbi, di madri, di nudini, abusa da parecchio tempo degli sbattimenti luminosi. Se non che la pittura apparentemente « sfatta » di Armando Spadini trova da un sapientissimo impiego del colore-luce una solidità superiore a quella che altri ottengono con la precisione del segno; e può essere un esempio pericoloso per chi, come il Micheletti, si lasci spesso indurre ad annullare la forma in un giuoco semplicemente di luce.

Grigio, monotono, accasciato — diresti — da una continua malinconia, Venanzio Zolla, questo delicato creatore di ritmi pittorici in sordina, sembra sopraffatto dal tentativo di conciliare un suo innato romanticismo con le schematiche semplificazioni cui tende l'arte moderna: l'esempio casoratiano gli sta nell'occhio, e lo trascina a interpretazioni che non rispondono forse al suo temperamento, sì che dal contrasto deriva un'indecisione quasi dolorosa. Dal canto loro i futuristi Fillia e Diulgheroff ripetono con qualche variante delle formule che invece d'essere rivoluzionarie minacciano di diventare accademia. Beppe Porcheddu, con una mostra che si sarebbe avvantaggiata di un minor numero di saggi, conferma le doti che lo pongono fra i primissimi illustratori d'Italia, sia per la felicità della fantasia ricca ed assimilatrice dei migliori esempi d'oltr'Alpe e specialmente tedeschi, sia per il segno preciso, tagliente, diversamente incisivo.

E siano di chiusa a questi cenni sommari i nomi di Lidio Ajmone e di Cesare Discerra. Tre anni di dimora in Somalia durante il governatorato di Cesare Maria Devecchi che li volle laggiù, hanno giovato ad entrambi, tanto al pittore quanto allo scultore. Si direbbe anzi che l'ambiente esotico abbia loro additato possibilità ch'essi stessi forse prima ignoravano. Siamo nel campo della rappresentazione impressionistica e spesso della documentazione folkloristica; ma scene di paese e di costume sono state portate via dall'Africa italiana con una vivacità, un'immediatezza, un gusto della narrazione che ancora non conoscevamo in questi due artisti, qui rappresentati da opere di prim'ordine.

mar. ber.

La visita dei cantori friulani a Gabriele D'Annunzio

Giuramenti e canti di guerra sulla tolda della nave « Puglia » — La commozione del Comandante

Udine, 29 notte.

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato, che il comandante Gabriele D'Annunzio, ha ricevuto al Vittoriale i legionari Valentinis e Sinigaglia, organizzatori della Mostra Udinese dei cimeli dannunziani, accompagnati dai cantori di Caporiva. Alla notizia, siamo in grado di aggiungere alcuni interessanti e commoventi particolari.

Gli ospiti furono prima accompagnati personalmente dal comandante nelle sale superbe del Vittoriale, che poco dopo echeggiarono delle più suggestive villotte friulane. Il comandante volle che ogni sala avesse un canto, a cominciare da quella della musica, dove furono eseguite le tre villotte da lui ricordate nel suo ultimo volume. Gli ospiti passarono poi nel giardino del Vittoriale e mentre la notte scendeva e le torce illuminavano fantasticamente i sentieri e le piante dell'eremo, salirono sulla nave *Puglia* e di fronte alla Vittoria alata e alla bandiera che avvolse la salma di Giovanni Randaccio, cantarono con voce commossa, commoventi canti di guerra. Saliti sulla tolda, salutarono poi la luna, che appariva bellissima fra gli alti cipressi segnando una scia luminosa sulla superficie tremula del lago, con la villotta *es biele lune*. A questo punto, il comandante, che aveva reiteratamente espresso ai cantori la propria ammirazione, disse loro fra l'altro, che avevano cantato con la punta del cuore, procurandogli una gioia grandissima. Rese poi omaggio all'eroico Tommaso Gulli, di cui aveva poco prima rievocato con accento straziante la morte sublime, e al suo Friuli, con sette colpi di cannone, sparati successivamente in onore del comandante Gulli, del Dio ignoto, del Friuli eroico e paziente, dell'alpino di Resia Riccardo Di Giusto, primo caduto nella grande guerra, di Udine, dei friulani a cui disse ad alta voce protesosi sulla ringhiera del ponte di comando, come il comandante nel fervore della battaglia, di rimanere fedele ora e sempre. Ma la commozione, che tutti aveva preso in quel momento è subito dopo quando il comandante fece risuonare la campana di Monfalcone appesa sopra coperta, divenne intensa allorchè i cantori si disposero ai piedi dell'asta, di fronte al sarcofago che racchiude la salma di Italo Conci, e intonarono le « *Stelutis alpinis* » dello Zardini; alle prime note il comandante mosse lentamente verso il sarcofago e ristette immobile in contemplazione, come se un'apparizione improvvisa lo avesse atterrato: e più toccanti ancora, le voci ripeterono il più bel canto di gloria e di amore inspirato dalla guerra, mentre molti si asciugavano nascostamente le lagrime.

Il procuratore e la libertà

Avete mai visto come si carica un asino? Di solito, sulla sua povera groppa si mette ogni cosa, senza preoccuparsi della qualità, nè delle dimensioni degli oggetti: gli utensili di cucina, la mobilia, i letti, le botti, i portenfants coi bambini lattanti... cosicchè l'asino caricato diventa un grande cumulo informe, di sotto al quale si vedono appena le punte degli zoccoli.

Un simile aspetto presentava Alessio Timoféevic Bàlbinsky, procuratore del Tribunale di Chùmov, quando, al segnale di partenza, si affrettava ad occupare il proprio posto nel vagone. Egli era caricato da capo a piedi: pacchi di provviste, scatole di cartone, scatole di latta, valigiette, una enorme bottiglia contenente non si sa che cosa, un mantello di donna e... solo il diavolo potrebbe sapere quello che mancava al suo carico! Il sudore scorreva a rivoli sul suo viso rosso; le sue gambe si piegavano; nei suoi occhi si leggeva la sofferenza. Dietro di lui, armata d'un ombrellino multicolore, veniva sua moglie, Nastàssia Evévna, una piccola bionda lentigginosa, con la mascella inferiore sporgente, e gli occhi a fior di testa, il che la faceva somigliante ad un giovane luccio che uscisse dall'acqua appeso all'amo. Come ebbe, dopo lunghe pellegrinazioni di vagone in vagone, trovato il suo posto, il procuratore vi posò i bagagli, si asciugò la fronte e si diresse verso l'uscita.

— Dove vai? — gli chiese la moglie.

— Voglio andare al buffet, anima mia, a prendere un bicchierino di vodca.

— Cosa sono queste novità? Sta qui seduto.

Bàlbinsky sospirò e sedette rassegnato.

— Prendi in braccio questo cestino... E' il vasellame.

Bàlbinsky prese in braccio una grossa cesta e con tristezza guardò la finestra.

* * *

Alla quarta stazione, la moglie lo mandò al buffet, a prendere dell'acqua calda per il the, e quivi egli incontrò un suo amico, vice-presidente del Tribunale di Pilnsk, certo Filiàgkin, col quale egli s'era accordato per fare insieme quel viaggio.

— Oh amico, che cos'è questo suo modo di fare? — lo aggredì Filiàgkin. E' per lo meno una indecenza. Avevamo deciso di andare insieme, nella stessa carrozza. Chi diavolo l'ha portato in III classe? Che cosa è successo? Non avete quattrini?

Bàlbinsky fece un gesto disperato e battè le palpebre.

— Ora tutto mi è indifferente — brontolò egli — anche se dovessi viaggiare sul tender. Sopporto, sopporto, ma ho paura che finirò coll'ammazzarmi... mi getterò sotto il treno. Non può immaginare, carissimo, a che punto mi ha portato la mia dolce metà. Mi meraviglio di essere ancora in vita. Santo Dio! Il tempo è magnifico..., l'aria... le lontananze... la natura... tutto quello che occorre per vivere in pace. Il solo pensiero che andiamo all'estero, dovrebbe portarmi al colmo della gioia... Invece, no! La mia mala sorte ha dovuto mettermi sul collo quel tesoro! Qual canzonatura del destino! Ho inventato la mia malattia di fegato apposta, per disfarmi della consorte... volevo partire solo... Tutto l'inverno pensavo alla libertà, e nei sogni mi vedevo solo. E dopo? Si attaccò a me, volle venire con me! Per quanto la ragionassi, per quanto dicessi... niente! « Voglio andare e andrò » e basta. Ecco, è proprio andata. Offro la seconda classe... Macchè! Come si fa a sciupare così i denari? Le scioriné tutte le ragioni. Dico, che i quattrini li abbiamo, che il decoro non mi permette di viaggiare in III^a, che la III^a è sporca, che nella III^a manca l'aria... non ascolta. Il diavolo di economia è entrato in lei. Guardi, per esempio il bagaglio. Perchè trascinarne con noi simile quantità? A che cosa servono tutti questi pacchi, scatole, bauli e simili cenci? Non bastavano due quintali di roba nostra collocati nel bagagliaio; bisognava ancora occupare quattro panche della nostra carrozza. I ferrovieri ogni momento ci pregano di sgombrare, i passeggeri si arrabbiano, e lei... litiga. E' proprio una vergogna! Mi creda! Sono sempre sulle spine. E Dio mi guardi dal lasciarla, sia pure per un momento! Non mi permette di fare un passo. E così sto seduto vicino a lei, e ancora non basta: sulle mie ginocchia un'enorme cesta! Ecco: adesso, per esempio, mi ha mandato a prendere l'acqua calda. Mi dica lei: è decoroso, per un procuratore del Tribunale, correre con una teiera di rame in mano? Posso incontrare persone che mi conoscono; allora, addio al prestigio! Ma questo, carissimo, è una lezione per me. Saprò che cosa vuol dire la libertà personale! Qualche volta, in Tribunale, ci si esalta, e così per un nonnulla, si mette dentro una creatura. Adesso, però, ho capito che cosa vuol dire essere sotto sorveglianza, l'ho proprio capito... Dio mio come l'ho capito!

— Le piacerebbe la libertà provvisoria, vero? — sorrise Filiàgkin.

— Entusiasticamente! Crede? Con tutta la mia povertà, darei diecimila rubli in cauzione... Intanto, bisogna ch'io vada, sarà già fuori di sè... Una lavata di capo la prenderò di sicuro.

* * *

Alla stazione di Verghbolòvo, ove giunsero di mattino, Filiàgkin, passeggiando lungo la banchina, vide alla finestra d'una carrozza di III, la faccia accorata di Bàlbinsky.

— Un momento! — il procuratore fece un cenno di capo. — Dorme ancora, non s'è svegliata. E quando essa dorme, io sono relativamente libero... Non posso uscire dal vagone, no, ma posso mettere la cesta in terra. Sono già contento di questo... A proposito, non le ho ancora detto? Ho buone nuove!

— Quali?

— Hanno rubato, ieri, due scatole e un pacco. Così il carico è un po' meno pesante. Poi abbiamo mangiato l'oca e tutti i pasticcini. Mangiavo a più non posso, per ridurre un poco il bagaglio. Ma che aria pesante qui, uff! Non è un viaggio questo, è una tortura.

Il procuratore si voltò, e guardò con rabbia la sua consorte che seguitava a dormire.

— Torturatrice mia — sussurrò egli. — Erodiade, Santippe, quando sarà ch'io, disgraziato, potrò disfarmi di te? Creda, amico mio, qualche volta chiudo gli occhi, e sogno che essa mi sia capitata fra le mani in qualità d'imputata. Oh, come la manderei all'ergastolo! Ma... si sveglia... sst!

In un batter d'occhio, il procuratore fece un viso innocente, e prese in mano la cesta.

* * *

Alla stazione di Eidkunen, andando a cercare l'acqua calda, egli aveva una faccia più allegra.

— Hanno rubato ancora due scatole — fanfaronò davanti a Filiàgkin. — Abbiamo anche mangiato tutte le ciambelle. Mi sento più leggiero...

A Koenigsberg egli si era trasfigurato. Entrando di corsa nella carrozza di Filiàgkin, cadde sul divano, e si mise a ridere, a ridere d'un riso felice.

— Carissimo Ivan Nikitic, lasciati abbracciare! Scusa se ti do del tu, ma sono così contento, così malignamente felice! Sono li-be-ro! Hai capito? Li-be-ro! La moglie è scappata.

— Cioè, come scappata?

— E' uscita di notte dal vagone, e finora non è tornata. Che sia scappata o caduta sotto il treno, o forse rimasta in qualche stazione..., in una parola: non c'è angelo mio, non c'è!

— Senza — Filiàgkin si sentiva preoccupato — in questo caso bisogna telegrafare!

— Che Dio mi guardi! Non ti posso dire come me la godo questa mia libertà! Andiamo a fare due passi sulla banchina, a respirare un po' di libera aria!

Gli amici uscirono dalla carrozza e s'incamminarono lungo la banchina. Il procuratore camminava respirando a pieni polmoni e ad ogni respiro esclamava: « Com'è bello! come si respira bene! è possibile che esista gente la quale vive sempre così? ».

— Sai, amico? — concluse egli — Ora io mi trasferirò nella tua carrozza. Ci metteremo in libertà e vivremo da scapoli.

Si mise a correre verso il proprio vagone per radunare i bagagli. Dopo due minuti ne uscì; non era più raggiante; era pallido e stordito; teneva in mano la teiera di rame; camminava con passo malsicuro, premendosi una mano sul cuore.

— E' tornata!

Fece un gesto con la mano in risposta allo sguardo interrogativo di Filiàgkin.

— Ha sbagliato il vagone questa notte. E' finita, fratello!

Si fermò davanti a Filiàgkin e lo fissò con uno sguardo pieno di tristezza e di disperazione. I suoi occhi si riempirono di lacrime. Un minuto passò in silenzio.

— Sai? — disse Filiàgkin, prendendolo teneramente per un bottone della giacca — al tuo posto scapperei io.

— Cioè?... Come?...

— Scappa purchessia, scappa. Se no, non te la caverai, ne sono sicuro.

— Scappare... scappare... è un'idea...

Il presidente rifletteva...

— Sai come farò? Prenderò un treno che vada in direzione opposta, e via! Poi le dirò che ho sbagliato... Addio, addio! ci rivedremo a Parigi!

ANTON CECOV.

Versione dal russo di B. B. H.

La commemorazione del Veronese

Venezia, 29 notte.

Stamane ha avuto luogo l'annunziata commemorazione del Veronese, alla presenza del Principe Umberto. Il discorso commemorativo è stato tenuto da Ugo Ojetti.

Egli descrive nel brillante esordio la contraddittoria anima del 500, sotto l'accordo fra scienza e fede. Scossa l'autorità dell'Impero e quella del Papato, la Chiesa nel fuoco della lotta contro l'eresia luterana, Spagna contro Francia, Turchia e Francia contro Venezia, prima della vittoria di Lepanto l'egemonia veneta minacciata da tutto il levante Mediterraneo, l'arte elevata a legge morale, il modello italiano dal « Principe » del Machiavelli, al « Cortigiano » del Castiglione accettato o, almeno, ammirato da tutto il mondo civile. Nella pittura di Paolo Veronese questo modello della bellezza e della civiltà, dell'energia e della grazia italiana, prende forma, volto, colore dalle donne all'architettura, dalle vesti al paesaggio. E' un'aria, che per quasi 30 anni non muta, e rimane sì può dire la stessa, nella luce di uno stesso infinito meriggio. E' una pittura serena per la levità della mano, la freschezza della fantasia, la sicurezza giovanile anche nell'abbondanza e nella pompa; una pittura che per queste qualità assomiglia alla poesia dell'Ariosto.

Sembra, come questa poesia, facile e rapida, per la ragione che dava Baldassarre Castiglione nel *Cortigiano*, quella cioè essere vera arte che non appare essere arte. Questo classico e sereno pittore, veniva tuttavia dalla più romana delle città venete in terra ferma: da Verona. »

Qui l'oratore ricorda quanto Paolo dovette all'esempio mantovano del Mantegna, e quanto all'affetto paterno del grande architetto veronese Michele Sanmicheli. L'architettura, è la prima madre dell'arte di Paolo, figlio e nipote di scalpellini. In tutte le pitture di Tiziano e del Tintoretto, non si trova un millesimo delle architetture vaste e monumentali degli archi e dei colonnati che inquadrano, sostengono, innalzano, nobilitano le figure e le folle di Paolo Veronese.

La stessa donna veneziana è forte, liscia, rotonda come un fusto di colonna che il sole ha fatto colore di miele. Questi edifici immaginati da Paolo per i suoi Conviti, e anche per le sue scene storiche, scene allegoriche, ricordano soprattutto le scene dei teatri classici del 500, immaginati dal Peruzzi, dal Palladio, dal Serlio, dallo Scamozzi.

Venendo a parlare più propriamente della pittura di Paolo, Ugo Ojetti considera quanto egli dovette ai pittori bresciani, prima di tutti ad Alessandro Bonvicino, detto il Moretto. Agli arretrati maestri veronesi della sua giovinezza, Paolo dovette soprattutto la provinciale indifferenza, per le misteriose e delicate novità tizianesche, per la pittura di tono e di riflesso, mascherata nella umida luminosità della laguna; per la pittura di tocchi e fondi, colori quasi fosforescenti, che sfumano l'uno nell'altro, dissolvendo i contorni delle cose. La coloritura di Paolo, è invece schietta e risoluta, fatta per dare ai corpi il loro netto contorno, e tutto il volume e il peso; con colpi sicuri di colori, vibranti su fondi fluidi e freddi; ed è la stessa classica coloritura che si ritrova negli affreschi di Roma e di Pompei, nei mosaici di Roma e di Bisanzio. Essa corrisponde alla serenità dei paradisi terrestri dipinti da Paolo, dei quali, il più incantevole è intanto quello della villa Barbaro a Maser nel Trevigiano, eretta dal Palladio, adornata delle statue, dei trofei di Alessandro Vittoria, e affrescata da Paolo Veronese.

Descritta questa pittura l'on. Ojetti, delinea la figura di Paolo per quel poco che se ne sa, tutto nascosto egli dice, come un artigiano dietro il suo lavoro e quasi confuso fra la folla di bellezze, nello spettacolo di felicità e di bontà che egli ha creato.

L'oratore è stato alla fine vivamente applaudito e complimentato.

Opinioni sui libri

Uno « scapigliato »

Quanti ricordano che Iginio Tarchetti era piemontese, essendo nato precisamente a San Salvatore Monferrato? Ma soprattutto quanti si ricordano di Iginio Tarchetti? Oppure questo decadente d'Italia, che appartenne a quella « scapigliatura » milanese che rivoluzionò più di mezzo secolo fa l'ambrosiano Milano, ebbe nella sua breve vita — vent'anni — una rinomanza piuttosto vasta nel campo letterario. Un suo sonetto che cominciava: « Ell'era così fragile e piccina... » inteneri le palpebre di molte fanciulle d'Italia, in un'epoca in cui l'ultimo brivido romantico percorreva il nostro paese, creando nello spirito ritardatario dell'Italia letteraria d'allora, illusioni di novità. E così un romanzo del Tarchetti « Fosca », spietatamente sincero; ma — come ha detto un critico — molto più sentito, che pensato, incline al più nero pessimismo e trasportato spesso tra le caligini dell'irreale Tarchetti è il più malinconico rappresentante di un vago idealismo venuto dal Nord e che poco si adattava al nostro spirito mediterraneo, e col quale tuttavia lottavano già curiose contraddizioni positivistiche. Ufficiale del Commissariato il Tarchetti era del resto, anche fisicamente — come lo ha descritto magistralmente Salvatore Farina — l'immagine della sua arte: « Lungo, pallido, malinconico, fatale, chiuso come in una sepoltura dorata nella tunica dell'Intendenza militare. Morì giovane e delirando e già questi delirî si erano andati riverberando nelle estreme espressioni della sua arte.

Riccardo Scaglia ha curato ora la ristampa di uno dei più notevoli volumi del Tarchetti, « *I racconti fantastici* » (Studio Editoriale Piemonte - Alessandria - L. 6). Il volume incomincia, alla Villiers de l'Isle Adam, così:

« Esistono realmente esseri destinati ad esercitare un'influenza sinistra sugli uomini e sulle cose che ci circondano? E' una verità di cui siamo testimoni ogni giorno, ma che alla nostra ragione freddamente positiva, avvezza a non accettare che i fatti che cadono sotto il dominio dei nostri sensi, ripugna sempre di ammettere... ».

In queste poche righe c'è tutto Tarchetti, un autore che illumina curiosamente i lontani retroscena d'un'Italia in formazione e che i giovani di oggi farebbero assai bene a conoscere e a meditare.

L'amante a 1000 Km.

Con Angelo Frattini siamo in un'altra Milano, metropolitana e dinamica. Il confronto tra i due volumi è impressionante e si misura tutto il balzo di un'epoca in poco più d'un cinquantennio. Con « l'Amante a mille chilometri » (Ed. « Corbaccio », Milano) che sta raggiungendo ora il 20^o migliaio, il giovane, divertente e spesso squisito umorista milanese non è balzato di colpo alla luce della notorietà, ma ha coronato una carriera già abbastanza feconda. Si tratta infatti del quinto volume che il Frattini lancia in breve volgere d'anni. Una più pensosa maturità varrà forse a condensare e ad approfondire l'arte « primesautière » di questo fresco umorista, che avendo molte doti da prodigare, spesso volte le sperpera in un dialogo anche troppo rapido e spezzato. Ma è certo che in queste nuove pagine c'è molto colore, molta vita e una miriade di figurette maschili e femminili, nostrane ed esotiche, disegnate con grazia non senza una sottile venatura di sentimento. Per la cronaca si può dire che, passatemi il gioco di parole, senza far chiasso Frattini ne fa già molto. Bisogna non mettere degli inciampi sulla strada di quest'arte giovanissima ed ottimistica, tutta nervi e risate scampanellanti.

Itinerari spagnuoli

Arnaldo Mussolini ha scritto una lusinghiera prefazione al volume in cui, sotto il titolo « *Itinerari spagnuoli* » (Ed. Monreale - Milano) Filippo Bojano, un giovane redattore del « Popolo d'Italia » ha raccolto le impressioni di un suo viaggio professionale in Ispagna. Il volume merita la prefazione, che si risolve soprattutto nella lode del Bojano come giornalista, riconoscendogli quelle qualità di serena osservazione e di obbiettiva valutazione che convengono a quel genere d'informazione sintetica che è l'articolo di viaggio. Queste qualità sono tanto più importanti in quanto si saggiano sopra un argomento abusato e romanticamente sfruttato come la Spagna. Infatti il Bojano, dimostrando uno spirito critico che non si attenderebbe in un giovanissimo, sa spogliarsi di tutta la suggestione romantica e assai spesso oleografica di una Spagna gautieriana, ormai di maniera, per darci un quadro più aderente alla realtà nuova che anche nella vecchia Spagna dei toreri mostra già i suoi lineamenti. Il saggio è anche più interessante giacchè la Spagna rientra nel quadro di quelle Nazioni latine, dirò meglio mediterranee che si rinnovano sull'esempio dell'Italia littoria.

Itinerario bacchico

Curioso e pittoresco temperamento di poligrafo e autore di parecchi volumi, Arturo Tofanelli ha voluto illustrare questa volta gli « *Splendori del vino attraverso i tempi* » (Istituto Editoriale Nazionale - Milano). Si tratta di una guida bacchica piacevolissima anche per chi — come me — non beve che pochissimo vino, pur apprezzando col palato, non l'occhio e col fiuto le squisitezze, gli scintillii, i velluti, le sontuosità di questo liquido mistero vegetale, di questa filtrata magia del pampino. Ma il volume non è soltanto una dissertazione sulla storia del vino, sui luoghi che più felicemente lo hanno prodotto e lo producono, sugli artisti di cui ha acceso l'estro, commossa la tavolozza o guidato lo scalpello, ma si risolve anche in una giusta valutazione, dal punto di vista nazionale, di un'industria che — come nota l'on. Marescalchi nella prefazione — ha un grande posto nella vita economica mondiale, e dà all'Italia, se non ancora in qualità, almeno in quantità, un primato generoso e — ciò che non mi sembra trascurabile — anche redditizio.

Giovanissimi

Bisogna schiudere le porte ai giovanissimi, specialmente quando non si presentino con farraginosi colpi di scena, e con lusinghe alle mode correnti, come l'autore di questa *Groppata* (Ed. S.A.C.E.N., Torino), Niccolò Manzari. Egli non si affida completamente... al genio come fanno tanti scrittorelli presuntuosi, ma fa le sue prove novellistiche sopra una sobria quadratura classica, che dimostra coltivato in lui un giovane che ha tratto profitto delle discipline anche scolastiche, per conquistare mezzi espressivi notevoli.

CURIO MORTARI.

Il passaggio del Magellano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da PUNTA ARENAS.

Riprendiamo la rotta verso il Magellano.

Ho già accennato che la lunga successione d'isole che accompagnano per 700 e più miglia marine la costa del Cile da Chiloé sino all'apertura dello Stretto, sono pressochè inabitate ed ho detto pure che fra le isole ed il continente si stende un labirinto di canali e di baie disseminati di altri isolotti più o meno estesi e coperti da densissime foreste al punto da essere impenetrabili. Gli aspetti di codesta natura specialmente verso il sud nel lungo canale di Smith, suscitano la ammirazione dei viaggiatori che vi navigano fra una successione ininterrotta di montagne fantastiche, di acque tinte dai colori più impreveduti, di picchi nevosi, di foreste, di fiordi profondissimi, di ghiacciai che vengono a morire nel mare. Se queste regioni non fossero così lontane dai paesi dove l'yachting è in onore, costituirebbero un superbo campo di esplorazioni senza fine per coloro che avessero il tempo di penetrarne i dedali, navigando durante il giorno e restando di notte alla fonda, poichè vi dominano nebbia e pioggia e correnti fortissime e incerte e vi sono tanti scogli a fior d'acqua e assenza di fari, che malgrado la carta dell'Ammiragliato inglese non è agevole percorrerli. I piccoli piroscafi cileni che fanno il cabotaggio sino a Punta Arena non temono i pericoli dell'assillante navigazione, ma son condotti da lupi oceanici e da piloti indiani che han passato la loro vita fra lo Stretto e Chiloé e del resto le catastrofi marine nei canali non sono infrequenti.

Fra i particolari più caratteristici della costa alcuni colpiscono per la altezza e la forma. Uno è il promontorio detto Tres Montes che tanto i navigatori all'interno come quelli che seguono l'Oceano aperto debbono girare. E' il punto del continente più avanzato verso occidente e non ha isole dinanzi. Grevi nubi ne velavano la cima quando vi passammo dinanzi, ma si poteva vedere l'ertissimo pendio che per 2000 metri precipitava nei flutti. Più al sud l'altra enorme mole del Capo San Giorgio dà un'immagine completa della forza dell'Oceano che lo flagella con onde terrificanti d'altezza e più lungi ancora, dopo una notte di tregenda a bordo a causa dello stato dell'Oceano che in queste parti ignora le calme essendo permanentemente e violentemente agitato (non si conosce una costa più indiavolata di questa) si raggiunge un gruppo di alte isole ignude chiamate gli Evangelisti. Dalla lontana sembrano quattro, ma in realtà le isole sono cinque. Il Governo del Cile, malgrado le difficoltà di approdarvi con un mare sempre infuriato, vi ha fatto elevare un faro visibile a trenta miglia. E' quello che indica la strada per imboccare il Magellano. Gli Evangelisti sono notevoli per un portico naturale che attraversa uno degli scogli più alti e per le loro stranissime stratificazioni coloriate di quarzo bianco e visibili a grande distanza. Neppure in Norvegia si vede uno spettacolo più grandioso di questo scatenarsi del mare tratto attorno a delle isole solitarie. Un'ora dopo sorge, attraverso fuggenti cortine di pioggia, un'oscura e sinistra torre di roccia fatta di blocchi che s'elevano a scala dal mare. E' il Capo Pilar, l'entrata dello Stretto. Al sud di esso, una costa irta di scogli discende per 800 miglia sino al Capo Horn. E' quella una [illegible]

[illegible]

vennero tracciate. La lunga linea dello stretto è una vera strada lungo il Tamigi: Sea Reach, Long Reach, Crooked Reach, Brunswich.

La notte sopravviene a mezzo cammino dall'Atlantico, all'estremità orientale dell'isola della Desolazione che è la più settentrionale di quelle fra lo Stretto e il Capo Horn. Essa è separata dalle due isole più vicine verso l'Atlantico da canali così stretti che per lungo tempo si credette che le tre isole non fossero che una sola. Le loro cime si drizzano a 1500 metri, un po' d'erba ai loro piedi lungo il mare, ma nessun albero sui pendii tanto i venti sono violenti e incessanti. Il Magellano è una vera ululante gola del vento. Nel passato qualche canoa di fuegini appariva sulle desertissime rive, ma ora non se ne scorge più. Grandi delle tribù Jagan e Alacaluf erano sulle rive delle isole più meridionali. Con gli indigeni australiani, i bushman dell'Africa del Sud e i vedda di Ceylon, i fuegini sono fra i selvaggi i più arretrati. Vanno quasi ignudi malgrado la rigidità del clima, non hanno abitazioni e della civiltà non apprezzano che il tabacco, poco però le bevande alcooliche. Si sono stabilite fra essi parecchie missioni religiose (molti furono e sono i missionari italiani nella Terra del Fuoco) che hanno fatto del loro meglio per migliorarne la sorte, ma con risultato negativo o quasi. La loro inferiorità forma un considerevole contrasto con la condizione dei lapponi o degli eschimesi o di altre tribù abitanti regioni assai più vicine al Polo Nord che queste lo siano al Polo Sud. La differenza è senza dubbio dovuta alla rarità della fauna sulla terra e sul mare. Qui niente orsi neri, grigi o bianchi, nessun ruminante e neppure l'ombra delle renne o dei buoi muschiati. Il cane stesso non è mai stato utilizzato come animale da tiro.

L'indomani all'alba si è già sul ponte. La nave ha camminato a piccolo moto e quindi non ha fatto molta strada ma l'aspetto dello Stretto è già cambiato. Gli svelti pinnacoli dell'isola della Desolazione sono stati sostituiti da montagne quasi eguali d'altezza ma con forme più arrotondate, i pendii delle quali cadono però sempre a picco nelle acque profonde. Sull'alto scintillano ghiacciai azzurri o nevai che danno l'impressione di estendersi indefinitamente entro terra. Nebbie pesanti gravano su quelle nevi che sono eterne a 1000 metri d'altezza. Il paesaggio ha una grande rassomiglianza con la costa norvegese fra Tromsoe e il Capo Nord, compresi gli arbusti nani che crescono nei punti più riparati dal vento che qui soffia meno violentemente che all'apertura occidentale dello Stretto. Il tempo è oscuro, la nebbia copre spesso il mare e le montagne, il canale non ha che tre miglia di larghezza. Ma è il tempo abituale del Magellano che ben si armonizza con la severità della lunga strada liquida fra le roccie, leggermente sinuosa, profonda, unita, raramente interrotta da un'isola. Ed quando in quando un'inviante insenatura con una macchia verde e in un vallone riempito al fondo da una colmata di purissimo ghiaccio non macchiato da morene. Il nastro candido d'una cascata che piomba dall'alto. Nel Crooked Reach, guardando da poppa, lo spettacolo è particolarmente maestoso. Su di un pendio verde lungo la riva sud dominando un'insenatura riparata, qualche ca-[illegible]

[illegible]

nella metropoli del Magellano, a Punta Arena.

E' la città più australe non solo del Cile ma del mondo intero ed è più lontana di 20 gradi dal Polo Sud di quello che Hammerfest sia dal Polo opposto. Si compone di una serie di larghissime strade parallele alla riva tagliate da altre strade similari ad angolo retto che salgono verso la collina. Una stazione radio alza le sue antenne dominando la distesa smorta delle case basse coperte di lamiera ondulata. Di veramente suggestivo non c'è che il vasto spettacolo dello Stretto che qui ha venti miglia di larghezza e le pianure della prospicente Terra del Fuoco, la immensa isola che mostra assai lontane le montagne della sua costa meridionale e di cui appunto il monte Sarmiento è la cima più insigne. Un tratto di strada percorribili dalle auto congiunge Punta Arena con le fattorie poste verso la frontiera dell'Argentina che passa al nord della città, a 150 chilometri.

Punta Arena fu nel passato un punto d'approvigionamento dei balenieri che s'avventuravano nei mari australi. Più tardi, divenne una colonia di deportazione penitenziaria. Con lo sviluppo della navigazione a vapore crebbe d'importanza anche perchè si sfruttarono le miniere di carbone delle sue vicinanze (miniere di Loreto: c'è una piccola ferrovia che le unisce con la città) e perchè aleggiò attorno ad essa la chimera dell'oro. In questi ultimi trentacinque anni si è ingrandita ed ha prosperato in seguito allo sviluppo dell'allevamento delle pecore sul continente patagonico, sulla Terra del Fuoco e sulle isole vicine. Tutti gli allevatori vengono da grandi distanze a rifornirsi a Punta Arena e a spedirvi le loro lane. Ho già accennato a qualche cifra. Insomma Punta Arena non avendo rivali a meno di migliaia di chilometri di distanza è diventata la luce del Territorio del Magellano e vi si trascorre una piacevole esistenza nella quale non mancano nessuna delle attrattive delle grandi città, comprese corse di cavalli molto celebrate. Il tono della vita elegante è dato dalla colonia inglese che è la più numerosa, ma Punta Arena è una città cosmopolita dove si parlan tutte le lingue. L'attività dei suoi abitanti comprende un campo abbastanza vasto poichè va dall'industria della carne in conserva e della produzione della lana, alla pesca della balena e della foca di cui Punta Arena è l'emporio. La concorrenza delle ferrovie transandine e del canale di Panama togliendole una parte notevole del traffico non pare avere arrestato il suo sviluppo. Collocata alla stessa distanza dall'Equatore di Belle Isle nel Labrador, essa però di un clima assai più uniforme. Il caldo è ignoto, gli inverni sono addolciti dalla vicinanza del mare, l'aria è secca e sana e la pioggia normale. Malgrado la nudità del paesaggio dove gli alberi spuntano con difficoltà, malgrado il vento e la mancanza di ripari, questa strana città così lontana dai luoghi dove la civiltà pulsa, ha un suo fascino particolare che proviene dall'esaltazione ispirata dall'immensità del cielo e del mare, dalle lontane pianure della Terra del Fuoco che la fronteggiano, limitate a perdita di vista dalle sue creste dentate e nevose che nessuno pensa certo di violare. La luce soprattutto ha una squisita trasparenza opalina che fa pensare all'atmosfera delle lagune fra Venezia ed Aquileja.

La Terra del Fuoco che s'immagina un paese di impenetrabili foreste ed asperrime montagne non offre, quando la si contempla da Punta Arena e da tutta la parte orientale dello Stretto, che una costa bassa ed imprecisa. La parte settentrionale è piatta come il Continente patagonico continuazione della pianura argentina. Qualche parte è arida, ma l'assieme abbonda di pascoli eccellenti. E' solo nell'estremo sud che sorgono le montagne. Nella Terra del Fuoco come sul continente si trova ancora qualche aborigeno patagonico. Quelli che abitano l'isola appartengon alla tribù Onas, uomini di grande statura che come i Tehuelches erranti sul continente corrispondono alla descrizione dei giganti della Patagonia dei primi navigatori. Pigafetta racconta che gli uomini di Magellano avevano catturato e incatenato uno di questi giganti che invocò Setebos per aiuto. Pigafetta spiega che Setebos è «el gran demonio». Sakespeare ha attinto probabilmente il mitico Calibano dai racconti dell'italiano. Il fatto si è che i colossali Onas che una volta venivano a Punta Arena a vendervi le pelli di guanaco contro liquori, sono diventati rarissimi. L'alcool li ha abbattuti come è avvenuto di Calibano. Ma la più grave calamità che ha colpito questa interessante popolazione fu la scoperta che le parti più basse della Terra del Fuoco sono adattissime all'allevamento delle pecore. Gli allevatori cacciarono gli Onas, questi si vendicarono rubando le pecore e assalendo gli allevatori con nuvoli di frecce, i bianchi risposero con le fucilate, di modo che gli Onas sono ridotti a pochissime centinaia, rifugiati nei boschi del sud. Con gli Onas anche i guanacos fratelli del lama sono quasi totalmente scomparsi.

Lasciando Punta Arena si attraversa il vasto bacino situato fra il continente e la Terra del Fuoco per raggiungere quella parte orientale dello Stretto chiamata «secondo passaggio» o canale dove non ha che qualche miglio di larghezza. Si penetra quindi in un altro vasto bacino e venti miglia dopo si arriva al «primo canale» più stretto del secondo. Segue la vasta baia schiudentesi sull'Atlantico fra i bassi capi delle Vergini e dello Spirito Santo. E' fra queste porte che Magellano gettò l'ancora spedendo avanti le altre due sue navi ad esplorare il passaggio. I due capi sono separati da dieci miglia di distanza, le coste da Punta Arena in poi appaiono assolutamente piatte: malgrado la limpidezza dell'atmosfera non spunta all'orizzonte nessuna linea d'altura. E nessun segno di vita appare, salvo il faro di Capo delle Vergini dove si saldano le frontiere delle due Repubbliche.

E' difficile immaginare un contrasto così profondo fra la parte occidentale dello Stretto e quella orientale che infine sono separate da poche ore di navigazione. La metà verso il Pacifico è maestosa e solenne con acque profonde che riflettono le cime bianche e i ghiacci azzurri, quella verso l'Atlantico non ha altra bellezza che la sterminata distesa della terra e delle acque calme sulle quali sovrasta un cielo trasparente come un cristallo. Tuttavia, malgrado la dissimiglianza, le due parti dello Stretto sono parimenti impressionanti per il sentimento di mistero e di solitudine che destano. Punta Arena e le altre piccole comunità che ne dipendono non sono che oasi del deserto che unisce i due oceani, deserto che con tutta probabilità rimarrà sempre tale, cioè sempre in potere delle irriducibili forze della natura: pioggia, vento, freddo.

Come conclusione di questi rapidi cenni sulla traversata del Magellano dirò soltanto che la sua scoperta ebbe, è vero, un'importanza geografica fondamentale, ma scarsa nel campo politico e commerciale a causa dell'angusto e lungo passaggio difficile ad essere superato per i predominanti venti dell'ovest. E' per questo che quando si scoprì che un poco più al sud esisteva il mare libero, i navigatori preferirono affrontare le tempeste permanenti del Capo Horn, anzichè avventurarsi nel Magellano.

ARNALDO CIPOLLA.

Una tragedia in un tubo di ghisa
Quattro operai asfissiati

Berlino, 29 notte.

Un gravissimo infortunio sul lavoro è avvenuto questa mattina ad Amburgo, dove viene costruita una grandiosa conduttura di acqua per conto della Società dell'Acquedotto della città. Una squadra di operai stava eseguendo gli ultimi lavori di saldatura di un tratto dell'acquedotto che attraversa il terreno sul quale sorgono i gasometri. Il grande tubo di dodici metri di lunghezza e di un metro e mezzo di diametro stava già tutto a posto ed un solo tratto era stato lasciato fuori per dare agio agli operai di penetrare nel tubo stesso ed allontanare l'acqua piovana che vi si era accumulata nei giorni scorsi. Dopo un paio d'ore, due operai che erano penetrati nel tubo, non davano più segno di vita. I loro compagni, però, non se ne preoccupavano, credendo che si fossero allontanati nell'interno della tubatura. Passate però circa tre ore, cominciarono ad impensierirsene ed un operaio li andava a cercare. Ma anche di lui, dopo pochi istanti, non si sentiva più nulla. Un quarto operaio si offriva allora volonterosamente di eseguire le ricerche, ma, appena percorsi pochi metri, lo si vide cadere inerte poco oltre l'imboccatura del tubo.

Venivano allora informati i pompieri che arrivarono. Tre militi, forniti di maschere contro i gas, le quali però non erano sufficienti a proteggerli, cadevano a loro volta. I sette rinchiusi non davano più risposta ai segnali che loro venivano fatti dal di fuori. Allora la ditta assuntrice dei lavori si decise a fare aprire un foro nella parete del tubo dal quale i pompieri fecero forti immissioni di aria, entrando poi nel tubo sempre con forti misure di precauzione. I sette venivano così estratti dalla loro tomba di ghisa, ma, mentre i tre pompieri erano soltanto svenuti, degli altri quattro operai non venivano estratte che le salme.

Neppure gli specialisti sono stati ancora in grado di spiegare la formazione di quei gas asfissianti. Una delle ipotesi più plausibili è che essi siano dovuti al catrame bruciato col quale sono stati spalmati internamente i tubi. La responsabilità della ditta assuntrice sarebbe molto grave qualora corrispondesse a verità la deposizione di un sorvegliante che ha affermato come già ieri alcuni operai si fossero lamentati dei disturbi che procurava loro la presenza di gas nella tubatura.

Altri due infortuni sul lavoro, fortunatamente di minore gravità, si sono verificati in due officine tedesche. In uno stabilimento chimico di Lunsburgo per cause ancora ignote esplodeva una caldaia di zolfo che incendiava una rimessa e provocava gravi ustioni a tre operai uno dei quali moriva poco dopo per avvelenamento di zolfo.

Il terzo infortunio, che ha costato la vita a due operai, è avvenuto a Troisdorf in una fabbrica di esplosivi. Un operaio aveva prelevato dal magazzino un tubetto pieno di fulminato di mercurio che doveva impiegare per la fabbricazione di capsule esplosive. Mentre si recava nell'interno dell'officina inciampò provocando l'esplosione del tubetto che uccise sul colpo lui ed un suo compagno che si trovava a passare a poca distanza.

La truffa al Reich
Un'inchiesta parlamentare

Berlino, 29, notte.

Nei circoli parlamentari di Berlino si afferma che appena riaperto il Reichstag sarà proposta la formazione di una speciale Commissione con l'incarico di studiare tutto l'insieme delle truffe commesse a mezzo delle false denunzie sui prestiti di guerra e specialmente di verificare quale sia l'ammontare del danno che lo Stato tedesco è venuto a subire. Da un primo calcolo sommario si ritiene che le truffe ammontino per il gruppo Sklarek a 75 milioni di marchi, per il gruppo viennese Gros a 56 milioni, per quello parigino a 33 milioni, per il gruppo internazionale di Bruxelles a 60 milioni e finalmente per il cosiddetto banchiere Horn di Amsterdam a 48 milioni. L'Horn inoltre aveva tentato di truffare un'altra cinquantina di milioni di marchi, in base a false denunzie sui prestiti comunali.

Si tratterebbe dunque di una perdita di oltre 200 milioni di marchi (cioè circa un miliardo e mezzo di lire italiane) che lo Stato tedesco avrebbe subito se le delittuose combinazioni fossero riuscite. Viceversa i pagamenti fatti sarebbero, a quanto risulta sinora, addirittura minimi, poichè le varie truffe sarebbero state scoperte in tempo per evitare il gravissimo danno per l'erario tedesco e se non vengono fuori altri fatti, questo danno si può considerare assolutamente trascurabile. La Commissione avrà il compito principale di ricercare se funzionari dell'amministrazione del Reich o delle banche tedesche si siano prestati al favoreggiamento della banda dei truffatori internazionali.

Un vapore inglese
assalito da pirati cinesi

Hong Kong, 29 notte.

Il vapore inglese «An King», che si recava da Singapore ad Hong Kong, con a bordo 1400 passeggeri, venne attaccato dai pirati nel golfo del Tonkino il giorno 26 corrente. La nave fu quindi diretta nella Baia di Hong Hai, a nord della baia di Bias. Un ufficiale, il meccanico ed il quartiermastro cinese sono stati uccisi. Il capitano è ferito.

La dengue al Marocco

Casablanca, 29 notte.

L'epidemia di dengue si è estesa al Marocco. Si segnalano centinaia di casi.

Il cadavere di una donna
rinvenuto sui binari della ferrovia

Firenze, 29 notte.

Si ha da Bagni della Porretta: Ieri mattina all'alba è stato rinvenuto sul binario ferroviario nei pressi di una galleria, il cadavere di una giovane donna, che è stato poi identificato per quello di Pia Lenzi di Giovanni, di anni 26, nativa di Castel di Casio, ivi coniugata con il ferroviere Attilio Carboni. Si ignora se la morte dell'infelice sia dovuta a disgrazia.

L'entusiasmo di un americano per l'Italia

Napoli, 29 sera.

Charls K. Saylor, direttore di educazione fisica del Bureau di New York ha diretto alla presidenza del Comitato provinciale della Campania dell'Opera Nazionale Balilla un'entusiastica lettera di ringraziamento per le spiegazioni avute nel suo viaggio sulla organizzazione e sulle finalità dell'Opera Nazionale Balilla. Nella lettera è detto fra l'altro:

«Negli Stati Uniti non esiste una ben chiara interpretazione del vostro meraviglioso lavoro dell'Italia fascista di S. E. Mussolini nel nostro periodico *Saturday Evening Post* fa una dettagliata progressiva esposizione storica dello sviluppo del Fascismo e del suo immenso lavoro per la riorganizzazione dell'Italia. Nella mia visita al vostro Paese, quello che mi è stato possibile visitare è apparso meraviglioso».

Dopo aver avuto altre entusiastiche parole per lo sviluppo economico culturale dell'Italia, Saylor conclude dichiarando che desidera aiutare in piccolo modo ed incitare i Balilla e gli Avanguardisti napoletani perchè curino il loro sviluppo fisico.

La giornata antitubercolare a Milano

Milano, 29 notte.

I partecipanti alla sesta Conferenza internazionale contro la tubercolosi, tenuta a Roma, sono qui giunti stamane per presenziare alla «giornata» organizzata da un Comitato presieduto dal podestà, on. De Capitani, e destinata a mostrare ai congressisti le provvidenze antitubercolari adottate dall'industria milanese. I congressisti si sono raccolti alle ore 10 al Castello Sforzesco, dove erano convenute le autorità cittadine: il Prefetto Siragusa, il Podestà on. De Capitani col vice-podestà ing. Gorla, il commissario alla Provincia gr. uff. Fabbri e numerosi scienziati della nostra Università, nonchè i deputati Morelli, Olivetti, Lanfranconi ed Alfieri e il direttore dell'ospedale maggiore prof. Honzani.

L'on. De Capitani ha portato il saluto di Milano, dicendosi lieto e fiero di ospitare un così grande numero di scienziati che dedicano la loro attività alla soluzione di un problema sociale di grandissima importanza. Ha aggiunto che il Comitato milanese, rivolgendo l'invito alla sesta Conferenza anti-tubercolare di venire a Milano, ha avuto come obbiettivo quello di dare ai congressisti l'idea di ciò che si fa nel campo industriale cittadino per combattere il terribile morbo. Dopo aver ricordato le opere svolte dal Comune in questo campo, si è soffermato sulla legge dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, che è un gran vanto del Regime fascista. Il segretario generale dell'Unione internazionale per la lotta contro la tubercolosi, sig. Leone Bernard, ha ricambiato a nome del presidente del congresso, sen. Paolucci, il saluto del Podestà, lieto dell'attività che svolge la industriosa città di Milano per combattere il terribile morbo. Quindi il prof. Scapallini ha dato lettura di un messaggio dell'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista dell'industria.

Il messaggio comincia riproducendo le parole del Duce: «I capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, di scuole, ospedali, campi sportivi per gli operai»; e continua salutando gli scienziati di tutto il mondo convenuti a Milano per osservare quanto questo monito del Duce sia stato realizzato nei fatti; soggiunge che l'Italia e il Regime camminano con ritmo rapido, ma vorrebbero ancora accelerarlo per dare alle masse quel benessere che è al vertice del programma del Governo. Il messaggio illustra poi tutto quello che è stato fatto nel campo della profilassi anti-tubercolare come in ogni altro campo, dal Governo, e termina dicendo che la fede e l'amore dell'industria italiana per il Duce è così grande, che gli industriali non solo hanno accettato i contributi dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ma hanno voluto desiderare la costruzione di un grande istituto per lo studio dei problemi anti-tubercolari, che dovrà raccogliere i risultati di tutti gli studi e organizzare la lotta per impedire sperperi inutili per suscitare nuove energie. La prima pietra dell'istituto che si intitola «Benito Mussolini», sarà fra poco posta in Roma.

Il messaggio che si chiude con la espressione dell'ammirazione dell'Italia al Duce, è accolto da vivissimi applausi da parte dei congressisti. L'ing. Quintavalle ha fatto quindi una relazione sull'assistenza anti-tubercolare nelle fabbriche e l'azione integrata da proiezioni che danno una visione delle svariate opere di assistenza negli stabilimenti.

Il Maresciallo Badoglio a Vercelli

Vercelli, 29 notte.

Stamane, S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio è giunto nella nostra città, e di tale visita ne hanno approfittato le autorità per una cordiale dimostrazione di simpatia all'ospite illustre. S. E. venne invitata alla Federazione provinciale fascista degli agricoltori, che conta fra i suoi soci illustri le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, ove l'on. Olmo offrì al festeggiato la tessera e il distintivo in oro della Federazione, essendo S. E. proprietario di una tenuta agricola situata in territorio di Casanova Elvo.

Poco dopo S. E. si recò alla sede della Società di irrigazione Ovest-Sesia a firmare l'atto di adesione alla società, e quivi venne ossequiato dal presidente conte ing. Adriano Tournon, podestà di Vercelli. Seguì un ricevimento alla sede dell'Associazione Combattenti, ove l'illustre ospite venne salutato con brevi discorsi dell'avv. Gabasio e del generale Rossi, ai quali rispose il Maresciallo, ringraziando per l'accoglienza avuta e per l'omaggio fattogli con l'offerta di una copia, artisticamente rilegata, del libro «Albo d'oro dell'eroismo vercellese». Ebbe poi luogo una colazione intima.

Giuseppe Bastianelli ammalato

Roma, 29 notte.

Si apprende che il prof. Giuseppe Bastianelli, ordinario di semeiologia alla nostra Università, è stato colpito da infezione malarica che si è manifestata con una certa gravità. Non vi è però nulla da temere per l'infermo, data specialmente la sua robusta costituzione.

Un misterioso proiettile contro un auto

Udine, 29 notte.

Un grave fatto è avvenuto ieri sera sullo stradale che da Moggio conduce a Resiutta. Verso le 21, si trovavano a passare con una automobile a guida interna, gli udinesi signori Gino Roa, Edoardo Toffoletti ed Umberto Venturini, diretti a Resia. Ad un tratto fu intesa come una detonazione secca, ed i cristalli laterali venivano perforati nettamente da un proiettile che li passò da parte a parte. Il proiettile, perforando i cristalli, aveva fischiato a pochi centimetri dal capo del signor Roa, ed era passato fra questi e il signor Toffoletti che guidava la macchina. Senza perdersi d'animo i tre, arrestata la macchina, si diedero a cercare nella macchia, senza però rintracciare ombra di persone.

Alle prove del Peer-Gynt
Sem Benelli tra i fantasmi di Ibsen

Contro il fondale celeste del palcoscenico del Teatro di Torino, sulle sedie che seguono l'ampia curva dell'orizzonte artificiale, stanno seduti gli attori e le attrici della nuova Compagnia della quale è presidente Sem Benelli e che prenderanno parte al *Peer Gynt*, il lavoro ibseniano con il quale il poeta inizierà lo svolgimento del suo audace e grandioso programma artistico. Quelli che vediamo non costituiscono che una parte dell'ingenente «complesso» del quale partecipano quarantacinque comici che il poeta soldato ha raggruppato coraggiosamente per affrontare e risolvere i più vitali problemi del teatro italiano.

Un simile «concentramento di forze» non è stato pensato e attuato soltanto per il gusto di «épater le bourgeois», nè per quel senso del «colossale» che, se trova altrove, come per esempio in Germania, una falange di ferventi apostoli, in Italia, invece, dove tutta la vita si inquadra in una cornice di sobria e misurata eleganza, non attecchirebbe.

Sem Benelli invece, se abbiamo bene interpretato il suo pensiero, ha voluto e vuole provare agli increduli, ai pessimisti, agli amari profeti i quali già vedono crollare l'edificio mirabile di tutto il nostro teatro che l'arte drammatica italiana non è passata alla retroguardia, anche se quella internazionale ha voluto, in questo vastissimo e fecondissimo campo intellettuale, spingere fino al limite estremo le sue «pattuglie di esplorazione», le quali, per la smania della «marcia forzata» e per il gusto dell'assalto ad ogni costo, hanno superato, complice l'ingenuità del pubblico, le trincee del buon gusto.

Il poeta, sfatata nel suo spirito la divinità ultima moda del «regisseur» che quasi sempre, in nome di due miti ugualmente prepotenti, quello della tecnica e della vanità, sacrifica e sostituisce alla coreografia l'opera d'arte, alla sostanza l'apparenza, alla immortale canzone della poesia il vuoto clamore della pubblicità, vuole ora, con un atto di alta e doverosa giustizia, rimettere in piena luce l'intellettuale fatica degli autori, minacciata ormai di soffocazione.

Il «regisseur» con i suoi castelli di carta pesta, con i suoi ciarpami, con l'accecante giuoco dei suoi riflettori, finirebbe con travolgere disarmonicamente finanche lo spirito e la essenza dell'opera teatrale.

Il teatro trova la sua ragione di esistere nel perfetto equilibrio delle varie arti delle quali è composto precisamente come l'architettura, la pittura, la musica che, per essere evidenti, non devono far prevalere sul motivo dominante dettato dall'ispirazione, i particolari di secondaria importanza.

Il testo, l'attore, la coreografia — dice Sem Benelli con la chiara visione che egli ha del teatro — devono formare un tutto, idealmente compatto e ugualmente luminoso. Nulla deve restare in ombra, e se caso mai, uno o magari due di questi coefficenti dovranno essere sacrificati, si sacrifichi piuttosto l'attore e la coreografia, ma non mai il testo, che è l'intangibile patrimonio dell'intelletto. Per arrivare o per avvicinarsi a questa perfezione rappresentativa, Sem Benelli ha formato la nuova Compagnia, alla quale egli presiede e della quale è direttore Corrado Racca. Ecco dunque il poeta e il comico, uno accanto all'altro, a dividersi il lavoro e le responsabilità, a bilanciare ogni dannosa preponderanza, a infranare quasi, reciprocamente, gli impeti loro diversi, ma non divergenti, della loro personalità artistica. Ad uno la fatica e la dura disciplina del palcoscenico, all'altro la spirituale vigilanza del quadro generale, la distribuzione del colore, la bella fiamma dell'inventiva e dell'estro che devono alimentare e illuminare lo spettacolo. Il nuovo complesso benelliano ha le caratteristiche e le proporzioni di un teatro stabile, pur serbando la libertà e l'agilità onde potere peregrinare per tutta l'Italia.

Per il lavoro, diremo così di rifinitura, non meno importante degli altri, per coordinare la fatica di tutti, anche quella delle parti minori, per istruire le masse delle quali verrà fatto un larghissimo uso, Sem Benelli ha voluto un altro direttore aggiunto, e ha scelto l'esperto attore Dante Capelli.

Copriranno i primi ruoli la Guglielmina Dondi, Maria Fabbri, Iola Salvini, Isabella Riva, Mary Lavoratti, Filippo Scelzo, Carlo Ninchi, e Eugenio Duse. Sono anche state scritturate due ballerine: la Smolkova e la Polaska.

***

Sem Benelli, con accanto Domenico Lanza, che ha tradotto il *Peer-Gynt*, assistono alla seconda prova del complesso lavoro ibseniano. Allineati contro lo sfondo chiarissimo del palcoscenico, stanno gli attori. L'aristocratico teatro è immerso nell'ombra. La voce di Racca suona chiara nel silenzio dentro il quale le immortali parole del nordico poeta si dissolvono leggere e volubili quando docilmente seguono la forma labile e inafferrabile dei fantasmi che volano e trascolorano nei paesaggi di fantasia, o lampeggiano precise come il filo di una spada quando si affondano, come per un sottile e implacabile esercizio anatomico, nella carne viva e dolorante di esseri umani.

Il sogno e la realtà mirabilmente si fondono e si esprimono, brivido su brivido, palpito su palpito, grido su grido, e Peer, fra il tumulto della favola e quello non meno clamoroso della vita, passa dominatore o vinto, recando sulle spalle il fardello di tutte le passioni umane...

Sem Benelli ascolta i suoi comici finchè la fiamma che suscitano in lui le parole del poeta, non lo afferrano trasportandolo di colpo nell'atmosfera che esse creano. E allora ecco l'autore diventare attore: egli balza dalla sua sedia, si pone a fianco di Racca e le frasi cominciano ad uscirgli dalle labbra, prima indecifrabili poi via via più alte e tonde e squillanti. Gli interpreti di *Peer-Gynt* si scuotono dalla loro disciplinata immobilità si avanzano, partecipano alla recitazione e la prova prosegue; le difficoltà esasperanti del testo vengono superate una dopo l'altra, le voci, i richiami che scendono dall'alto delle montagne incantate, le invocazioni, le risate squillanti, le canzoni, i balli si intrecciano, si snodano, incalzano a loro volta l'azione e il quadro si compone vivido e luminoso, ingemmato e bucato di ombre, attraversato tutto quanto come dall'arco baleno che Ibsen, il nordico mago, ha lanciato, per la sua gloria, dalle rocce dei fiordi, alle mute disperazioni dei suoi cieli.

Il lavoro, dopo sessanta ore di prove è «imbastito» dal primo all'ultimo atto, dal suo primo al suo ventesimo quadro.

Manca ancora la divina parola della musica di Grieg, ma, assistendo alla prova, l'abbiamo già sentita, imminente nell'atmosfera del teatro silenzioso. Sem Benelli ritorna alla sua sedia, vicino a Domenico Lanza, impassibile. Due visi di donne si protendono verso la luce della ribalta: quello di Guglielmina Dondi, che vive quasi soltanto per la lucentezza degli occhi, e quello di Maria Fabbri, quasi tragico per il pallore trasparente della pelle tirata sulla maschera forte.

Corrado Racca riprende e la sua voce si alza nell'aria buia del teatro, dentro la quale, tratto tratto gli ori delle decorazioni sembrano righe di pioggia, colpite da un sole invisibile. E su tutto e su tutti aleggia e domina l'anima e lo spirito di Ibsen.

ERNESTO QUADRONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Le dimissioni del Segretario Federale colonnello Di Robilant

Il Barone Basile Commissario del Fascismo Torinese

La Agenzia Stefani comunica: L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale fascista comunica:

«Il Segretario del Partito, in seguito alle dimissioni del Segretario federale di Torino, conte Carlo Di Robilant, ha nominato commissario del Fascismo torinese il camerata Carlo Emanuele Basile, Ispettore del Partito».

Il conte Di Robilant lascia la direzione del fascismo torinese dopo tre anni di dura e tenace fatica. Nominato reggente in un periodo difficile, dando l'esempio della rettitudine e della più esemplare coscienza politica e civile, seppe in breve amalgamare le varie tendenze e dare al Fascismo torinese un volto e una sostanza unitari, una salda e tenace fermezza, quella serietà e quella lealtà tutta piemontese che ne sono le caratteristiche più significative.

Soldato, patriota, signore di antica e gloriosa discendenza, il conte Di Robilant ha dato ad ogni suo atto l'impronta delle sue personali qualità, ha nutrito le sue opere della sua fede fascista nella quale sentiva e sente racchiusi gli ideali nazionali di questa antica immortale culla del pensiero politico e morale dell'Unità italiana.

Se è vero, com'è vero, che le masse hanno bisogno di sentirsi sorrette, oltre che dalla fede che illumina e infiamma, dalla quotidiana, inflessibile, tenace opera dei capi, esempio e monito ai facinorosi e a tutti gli elementi disgregatori che fanno carnevale in tutte le stagioni per i caffè e per le piazze, Carlo Di Robilant deve essere considerato capo e gregario di indiscussa probità morale e politica.

E' opera sua la penetrazione sempre più vasta del Fascismo nella provincia: si deve a lui se in alcuni strati della media borghesia e delle masse lavoratrici il Fascismo si è affermato vittoriosamente. Infaticabile lavoratore, instancabile suscitatore di energie in quelle zone stagnanti nelle quali la fede si adagia mollemente e pericola di disfarsi, il conte Di Robilant ha l'orgoglio di presentare al camerata Carlo Basile, che ne assume, in qualità di Commissario, il comando, una compagine salda e vigorosa che fa onore al nostro Piemonte.

Il barone avv. C. Emanuele Basile, segretario federale della Provincia di Novara, fu commissario straordinario del Fascio di Alessandria. Recentemente nominato Ispettore del Partito, come tale è chiamato a far parte del Direttorio Nazionale del Partito Fascista.

Il barone avv. Basile si laureò in legge all'Ateneo di Torino con una tesi sull'opera di Giorgio Sorel prescelta dall'Istituto giuridico. Fu sindaco di Stresa per 12 anni, avendo strappata ai socialisti nel 1914 quell'Amministrazione che mai in seguito, nemmeno negli anni della vergogna, ammainò il tricolore. Volontario di guerra, decorato di due medaglie di bronzo al valore, della croce di guerra e di un encomio del Corpo d'Armata, ebbe per le due medaglie al valore due motivazioni che valgono per lui più d'ogni lode:

«Si offriva spontaneamente a compiere una serie di ardite ricognizioni e superando difficoltà di ogni genere, rendendo sempre segnalati servizi. Nell'ultima di tali ricognizioni, eseguita con rara energia e perizia fin sotto le linee avversarie, attaccava alla baionetta una pattuglia nemica rovesciandola, infliggendole perdite e riconducendo dei prigionieri (Monte Cosik, 10 agosto 1916) - Colle di Pietra Rossa, 25-30 agosto 1916)».

«Comandante di un plotone durante una giornata di aspro combattimento, per difendere l'ingresso di un paese contro l'incalzante nemico, dava ai suoi dipendenti esempio di coraggio, fermezza ed alto sentimento del dovere. Dopo essersi volontariamente spinto in una ricognizione pericolosa sotto violento fuoco delle mitragliatrici avversarie, egli caricava ripetutamente, alle mitragliatrici stesse con slancio e ardimento singolare, finchè, avendo avuto il cavallo ucciso, rimaneva travolto nella caduta di esso. (Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917)».

Dal novembre del 1925 copre la carica di segretario della Federazione fascista di Novara e nel gennaio del 1927 fu Presidente dell'Associazione combattenti. La sua designazione soddisfa le aspirazioni del fascismo torinese che vuole e ama capi diritti, inflessibili, esemplari.

* * *

Il segretario dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti, Malusardi, ha così telegrafato al barone Basile:

«Apprendo tua nomina Commissario straordinario Federazione fascista torinese. Memore lavoro fecondo compiuto in piena fraterna provincia Novara, porgoti mio saluto augurale e assicuroti amica fervida collaborazione. - Malusardi».

Principi e personalità in viaggio

La Principessa Jolanda Calvi di Bergolo, proveniente da San Rossore, è giunta ad Asti, al castello di [illegible].

— E' transitata per la stazione di P. N., diretta a Parigi, la consorte di S. E. l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale.

— Col treno di Francia delle ore 7,50 di ieri è passato dalla nostra stazione diretto a Genova il Principe [illegible] Giorgio Valentino Bibesco.

— E' giunto ad Alessandria, proveniente da Roma, il sottosegretario alla Guerra, S. E. il generale Cavallero.

— E' giunto col treno di Roma, il senatore [illegible].

La Commissione per i prezzi base presso il Consiglio dell'Economia

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha recentemente trasferito [illegible] le funzioni di controllo sui prezzi dei principali generi alimentari e di vigilanza sul mercato annonario dei Comitati intersindacali ai Consigli provinciali dell'Economia. [illegible]

Il Prefetto Presidente ha chiamato [illegible] Podestà della Provincia [illegible] dell'art. 4 della Legge 16 dicembre 1926 [illegible] Consiglio provinciale dell'Economia, i prezzi di rivendita al minuto [illegible]

La Commissione consigliare annonaria nella seduta [illegible] settembre ha fissato nel listino che riportiamo nella rubrica dei mercati, i prezzi delle voci per le quali è apparso [illegible] considerazione delle condizioni del mercato.

L'Alleanza Cooperativa contro l'alto prezzo delle scarpe

La Giunta esecutiva dell'Alleanza Cooperativa Torinese [illegible] ha deliberato di ribassare il prezzo delle calzature di più largo consumo. [illegible]

La questione delle spazzature risolta con una proroga

Il Municipio comunica:

«Il commissario straordinario per l'Amministrazione del Comune, [illegible] municipalizzazione del servizio di [illegible] spazzature [illegible] 20 ottobre prossimo [illegible] necessarie».

* * *

La Società M. S. Unione fra Spazzaturai privati comunica:

«La Commissione della Società spazzaturai privati, che ha sede in via S. Domenico, 1, riunitasi sabato 29 settembre, ha deliberato [illegible] risoluzione».

I soci della Società spazzaturai sono invitati domani lunedì, alle 15,30, in assemblea nei locali, presso la Società Meccanica, in via Bellezia, 5».

La denuncia dei lavoratori i commercianti e gli artigiani

Con Decreto Prefettizio del 29 corrente è stata dichiarata obbligatoria [illegible] Legge sindacale 3 aprile 1926 - N. 1926. [illegible] provvedere all'attuazione del provvedimento.

* * *

La Federazione provinciale fascista autonoma delle Comunità artigiane [illegible] e dalle 14 alle 19.

Una Messa per Gustavo Doglia

Domani 1.o ottobre ricorre il VI anniversario della tragica uccisione dello studente Gustavo Doglia. La funzione avrà luogo [illegible] nella chiesa del Carmine, alle ore 10.

Le rappresentanze dei Trasporti al Convegno Nazionale di Roma

L'Associazione piemontese fascista dei Trasporti sta ultimando il lavoro di organizzazione delle rappresentanze regionali che si recheranno a Roma nei giorni 10, 11 e 12 ottobre, per il primo Convegno nazionale degli esercitori e dei dirigenti delle aziende di trasporto. Le delegazioni piemontesi formeranno una numerosa comitiva di 150-200 rappresentanti, che porterà alla capitale il saluto dell'Associazione e i gagliardetti delle Provincie piemontesi. La presidenza dell'Associazione ha impartito disposizioni precise ai delegati provinciali, affinchè l'adunata dei gruppi rappresentativi riesca accurata e perfetta sotto tutti i riguardi. La comitiva piemontese sarà accompagnata dal presidente dell'Associazione regionale, ing. Massimo Pellegrini, e dall'ing. Luigi [illegible], delegato della Federazione dei servizi di trasporti municipalizzati, entrambi membri della Commissione esecutiva del Convegno. La Provincia di Torino interverrà all'importante riunione di Roma, oltrechè con la Segreteria della Associazione regionale, con una delegazione particolarmente numerosa e rappresentativa.

Il Convegno nazionale, al quale si attribuisce una grande importanza economica, sarà presieduto personalmente dall'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione Nazionale dei Trasporti e della Navigazione interna; e segretario generale ne sarà il dott. Benato Trevisani, che è pure segretario della Confederazione nazionale. L'adunata di Roma ha lo scopo essenziale di esaminare tutta l'attività dei trasporti soffermandosi a discutere alcuni problemi particolari di maggiore interesse e di più viva attualità.

La sua caratteristica è data dal fatto che essa rappresenta la riunione delle delegazioni di una completa categoria, le quali porteranno all'assise nazionale la voce dei bisogni e delle aspirazioni di tutti gli associati d'Italia. Le discussioni del Congresso verranno quindi ad accertare le attuali condizioni delle aziende — di fronte allo Stato, di fronte al pubblico e di fronte ai lavoratori — e serviranno inoltre a divulgare la lettera e lo spirito delle leggi che le interessano, ed a completare i criteri e le modalità dell'inquadramento sindacale. Il Convegno avrà quindi un valore dimostrativo, per l'inaugurazione solenne delle insegne sociali, ed un profondo valore economico e pratico per la trattazione di tutti i problemi vitali della categoria. Esso sarà insomma la più grande rassegna fin qui avuta delle forze e degli interessi dei Trasporti terrestri, così come il successivo Convegno progettato dall'on. Marchi dovrà essere la rassegna nazionale della categoria sorella, cioè la navigazione interna.

A dare un'idea dell'importanza sostanziale che il Convegno avrà per la categoria Trasporti, basti dire che esso porterà le sue discussioni sulle intese regionali tra le aziende di trasporto, sui rapporti tra i vari mezzi, come le ferro-tranvie e l'automobilismo, sulla semplificazione e unificazione di metodi e tipi, sulla figura dello spedizioniere, sul turismo, sulle organizzazioni dei mezzi di trasporto nei grandi centri urbani e, in una frase, su tutte le questioni che interessano il miglioramento e lo sviluppo dei mezzi moderni di comunicazioni. Le adunanze saranno tenute in Roma nella Sala Borromini appositamente concessa dal Governatore.

Per ogni ulteriore chiarimento gli interessati piemontesi possono rivolgersi alla presidenza dell'Associazione regionale, che ha sede nella nostra città in via Massena 12.

Proposte... proteste... consigli

Si saluta romanamente

A Torino, città indiscutibilmente patriottica, nella quale si maturarono, attraverso i secoli i destini d'Italia, tutte le belle e sane iniziative trovano lieta accoglienza. Qualche osservatore superficiale ha sembrato qualche volta per spiegare quella riservatezza congenita che forma il fondo del carattere *bicerin*, ma gli osservatori superficiali non hanno mai considerato che nel corso della storia e la verità vera è questa: a Torino si lavora, non si fanno chiacchiere inutili, si promette poco per mantenere molto e si cammina a mano sinistra, ma... non si saluta alla romana. In tutti gli uffici pubblici sono stati affissi dei cartelli con la scritta: «Si saluta romanamente». Ma il pubblico non se ne dà per inteso. Perchè? E' una domanda che noi rivolgiamo soprattutto in nome dell'estetica. Il saluto romano è infinitamente più maschio, più disinvolto, più spontaneo e più semplice di quell'altro ed offre il supervantaggio di non sciupare il cappello.

Uno scappellotto alla scappellata

Che cos'è, in fondo, la scappellata? Un gesto inutile, privo di significato, scomodissimo. Togliersi il cappello, per salutare, porta con sè una quantità enorme di inconvenienti. Quasi tutti, come un po' maniaci e se, nel ricoprirci, non ricollochiamo il cappello nella sua posizione esatta, ci sentiamo a disagio. C'è, poi, quasi sempre, una ciocca ribelle che sfugge, su un'orecchio e ci procura, ogni volta, un mucchio di noie. Non riesco a capire come ci si sia ostinati, per tanto tempo, a salutare in un modo così goffo e privo di significato. Le tradizioni debbono essere custodite, sì, quando hanno in sè qualche elemento animatore che ne costituisca, per così dire, la poesia, ma quando sono sorpassate vanno ripudiate senz'altro e gettate al macero. La scappellata non ha storia. Ne ha forse una, che voi sappiate? Al macero, dunque, e salutiamo alla romana, una buona volta!

Già nel '19 e nel '20, tra squadristi ci si salutava comunemente alzando il braccio, con le cinque dita della mano unite e distese e il palmo rivolto all'amico. Era un segno di riconoscimento del quale ci si inorgogliva, come ci inorgoglivamo un po' più forti della camicia nera. Quando le squadre ebbero dal Duce una costituzione regolare, un capo responsabile ed uno Stato Maggiore, il saluto romano fu ufficialmente adottato e divenne il saluto d'ordinanza delle Camicie Nere. Si salutava con la diritta o la mancina, a seconda che il superiore si trovasse a destra o a sinistra. Aggiungeremo, per l'esattezza, che la regola valeva così per le Camicie Nere isolate, come per i reparti. Quando sfilammo sotto al Quirinale — eravamo una cinquantina di migliaia di giovani, tutti un po' vivacini, ma bravi ragazzi in fondo — salutammo il Re al balcone, in un gesto di fede che era una promessa, con la mano sinistra, poichè venivamo da via Magnanapoli e procedevamo per via XXIV Maggio e via XX Settembre.

La grazia di un gesto

Dopo la Marcia su Roma, l'atto — che oltre ad essere un segno esteriore di quel che ci ruggiva in cuore era sintesi di se — divenne famigliare a tutti, squadristi e non squadristi, e si diffuse con tanta facilità ai simpatizzanti, i quali, non avendo un distintivo all'occhiello, amavano manifestare il proprio convincimento così. Oggi a Roma e in tutta l'Italia centrale e meridionale [illegible] si saluta che romanamente. Nel Lazio, in Abruzzo, in Terra di Lavoro, nella Campania non v'è contadino, o ciociaro, pastore o mulattiere che non vi saluti col gesto classico romano... Il saluto romano ha in sè qualche cosa di così spontaneo, di così cordiale che la sua estetica trova le vie del cuore. Accomuna come nessun'altra cosa. Certuni, hanno aggiunto, nella pratica, una scioltezza ed una disinvoltura speciale, imprimendo al gesto una carattere d'eleganza che si addice a stranieri e straniere. Baciare la mano ad una bella signora, dopo averla salutata fascisticamente, con classica compostezza, è cosa graziosissima ed è ben difficile che si possa ottenere altrimenti un risultato così brillante.

Noi evidentemente siamo stati troppo a lungo vittime d'un cerimoniale ridicolissimo. Il Fascismo ha mandato nelle scuole, nelle caserme, negli uffici e negli opifici l'obbligo del saluto romano, perchè in esso ravvisa il segno esteriore più genuino e fedele del nuovo spirito e vuole che esso divenga il saluto italiano per eccellenza. Il Fascismo vuole imporre nuovi abiti, perchè non è del tutto vero che l'abito non faccia il monaco. E per tutti coloro, ai quali il Fascismo abbia realmente impresso un carattere, il saluto romano rappresenta un piccolo, breve atto di fede, tanto più doveroso per chi crede in quanto il Fascismo, come la Religione, non tollera rispetti umani.

M. E.

Come si diventa elettori?

Incominciamo con una domanda: siete iscritto nelle nuove liste elettorali? Non siete iscritto? Allora, sapete come si fa per essere al fatto elettore, sempre, beninteso, che abbiate i requisiti necessari per divenirlo?

La cosa è molto più semplice e facile di quanto si crede. Tanto semplice che le liste elettorali dovrebbero essere assai più ricche di iscritti. Molti cittadini rinunciano al loro diritto elettorale per una ragione terribilmente banale: non sanno se hanno i requisiti necessari e non hanno alcuna idea del meccanismo semplicissimo dell'iscrizione, malgrado i periodici manifesti pubblicati dall'apposito Ufficio Municipale e i richiami dei giornali.

Per aiutare i numerosi — troppo numerosi! — disertori, illustreremo tutti i casi d'iscrizione, aggiungendo nel contempo le norme per l'iscrizione pratica.

Gli iscritti d'ufficio... e gli altri

Ci sono due grandi categorie di elettori: quelli che sono iscritti d'ufficio nella lista, e quelli che invece debbono fare domanda d'iscrizione. Chi appartiene alla prima categoria non deve preoccuparsi di salvaguardare il suo diritto di cittadino italiano. Riceve il suo certificato a domicilio quando giunge l'ora di portarsi alle urne. Appartengono a questa categoria tutti coloro che pagano un contributo sindacale, a termini della legge del 3 aprile 1926; coloro che pagano almeno 100 lire annue d'imposte dirette allo Stato o alla Provincia o al Comune; coloro che percepiscono un salario o una pensione dallo Stato o dalla Provincia o dal Comune, o da enti da essi dipendenti.

Veniamo alla seconda categoria, la categoria dove... alloggiano i disertori per indolenza, o per ignoranza. In questi ve n'è qualcuno che ignora perfino... l'età necessaria per esercitare il diritto di voto politico... Sarà quindi necessario ricordare che bastano appena ventun anno, se compiuto al 31 maggio 1928; oppure soltanto diciotto se si ha la... ventura di essere già ammogliati o... vedovi con prole. Sono questi i casi che potremmo chiamare disperati!

Debbono fare domanda d'iscrizione tutti gli amministratori e soci di società o enti che paghino un contributo sindacale; i titolari di azioni nominative di società in accomandita od anonime, purchè intestate al nome dell'elettore da almeno un anno; quindi i membri del clero cattolico secolare o regolare; infine i proprietari od usufruttuari da almeno un anno di titoli di rendita nominativi del Debito pubblico o di prestiti provinciali e comunali. Queste condizioni costituiscono il «titolo» per aver diritto ad essere elettore, titolo che deve essere specificato nella domanda all'Ufficio Servizi Demografici municipale.

Il «rintracciamento» dell'elettore

E veniamo alla famosa domanda. Non occorre carta bollata o una formula speciale: basta chiedere, in carta libera, di essere iscritto elettore, giustificando la domanda con i requisiti sopra indicati e unire l'atto di nascita e l'indicazione del domicilio. L'atto di nascita è richiesto per quelli che non sono nati nel comune ove risiedono. Il tutto va spedito all'Ufficio Elezioni, in piazza Palazzo di Città, 3. Sempre per facilitare la domanda d'iscrizione l'Ufficio ha fatto stampare dei moduli che vengono distribuiti a chi li richieda. Facciamo notare che le iscrizioni si chiudono il giorno 8 del prossimo ottobre, dopo il quale termine verranno preparate le liste.

Un caso speciale. Se il richiedente risiede a Torino, ma non ha pensato di farsi iscrivere all'Ufficio Anagrafe corre il rischio di non essere incluso nella lista elettorale. Il rimedio è semplice: presentarsi all'Ufficio Anagrafe e denunziare la nuova residenza. In tal modo verrà compilata la scheda che servirà all'Archivio elettorale per il pronto «rintracciamento» dell'elettore.

Questo caso è assai più generalizzato di quanto si creda. Quanti sono infatti i residenti non iscritti nei registri della popolazione torinese? E quanti sono quelli che, iscritti d'ufficio perchè appartenenti alla prima delle categorie, non potranno ugualmente essere considerati elettori appunto perchè non figurano all'Ufficio Anagrafe?

Condizione assoluta senza la quale «nessuno» potrà essere iscritto nella nuova lista è dunque quella di essere considerato regolarmente cittadino torinese. Ciò vale anche per gli appartenenti ai Sindacati Fascisti.

Chi desiderasse altri schiarimenti su casi non contemplati nella nostra rassegna può rivolgersi direttamente all'Ufficio Elezioni di piazza Palazzo di Città, che è aperto al pubblico dalle 9 alle 17 e dalle 20.30 alle 22,30; nei giorni festivi è pure aperto dalle 9 alle 12.

La casa di Cavour e un busto a T. Rossi

Una delle ultime iniziative cui pose attenzione la mente fervida di Teofilo Rossi fu quella di riscattare il palazzo in cui è nato ed è morto Cavour, e farne la sede di un Museo Cavouriano. Il palazzo in questione, come ogni torinese sa, è quello di via Cavour, n. 8, che fino ad un paio di anni fa fu sede della filiale torinese del Banco di Napoli; e l'idea del Museo destinato ad accogliere le memorie del grande statista piemontese sorse in Teofilo Rossi appunto quando si progettò il passaggio della Banca in altro stabile.

Un'idea che cammina

Con la sua particolare attività pronta e quasi impaziente, il sen. Rossi fece partecipi del progetto tanto il Ministero che il nostro Municipio. Il programma era ottimo, e fu caldamente approvato; ma occorrevano fondi di una certa entità; e questi non poterono essere raccolti. Così, per il momento, l'attuazione del Museo tramontava.

Ma da cosa nasce cosa. L'idea, seppure sotto altra forma, sopravvisse. La raccolse il grand'uff. Donvito, segretario particolare del sen. Rossi e vice-presidente della Federazione fascista dei commercianti, e la condivise con slancio il comm. Vianino, presidente della Federazione stessa. Vianino e Donvito, non potendo affrontare direttamente la situazione, la girarono abilmente, sempre tenendo presente lo scopo finale. Essi così ragionarono: Cominciamo col prendere noi, Federazione, in affitto i locali, per portarvi la nostra sede; cominciamo coll'apportarvi tutti quei restauri che sono necessari per portare il palazzo, con le sue belle e numerose sale, all'antico splendore. Chissà che, in seguito, non possiamo acquistare lo stabile; allora ne faremo dono alla città, perchè vi venga accolto l'auspicato Museo».

Idee grandiose, come si vede, programma vasto e dispendioso. Che esso sia destinato ad avverarsi e ad attuarsi completamente non è per ora possibile dire, poichè ciò dipende, come è intuitivo, dal concorso di tante fortunate circostanze. Certo si è che fin d'ora, si può plaudire alla generosa e patriottica iniziativa, ed anche si può bene sperare, poichè la prima parte del programma della Federazione fascista dei commercianti — cioè quella dei restauri — è un fatto compiuto.

La cerimonia di oggi

Oggi, come si sa, in via Cavour 8 avrà luogo una duplice solenne cerimonia: al mattino si inaugurerà il busto a Teofilo Rossi, e nel pomeriggio si terrà il convegno dei commercianti piemontesi. La cerimonia sarà un poco, anche, l'inaugurazione ufficiale, il collaudo artistico della sede; ed i partecipanti potranno personalmente constatare la bellezza e la compiutezza dei restauri.

Si tratta di un'opera durata diciotto mesi, laboriosa, delicata, dispendiosa; ma alla fine il coronamento è venuto, ed esso è tale da soddisfare ogni esigenza. Chi visitasse ora i locali, dopo averli visti durante l'occupazione della Banca, quasi non li riconoscerebbe più. Essi sono stati restituiti alla loro primitiva integrità, sono veramente quali li abitò la famiglia Cavour.

Impossibile descrivere minutamente tutti i lavori compiuti. Faremo perciò menzione di qualche particolare. Il grande salone al quale accede la scala, non aveva più, qua e là, che qualche rimasuglio di decorazione. Tali avanzi hanno servito all'architetto Musso — che fu l'animatore artistico dell'impresa, unitamente al commendatore Formica — per i disegni della intera decorazione, che venne fedelmente ricostruita. E' in questo vasto ambiente, chiaro e lieto, che si inaugura stamane il busto a Teofilo Rossi; qualche mese fa non era che una specie di immensa, tetra soffitta. E' quivi in progetto, per una seconda ripresa di lavori, il pavimento marmoreo, in sostituzione di quello attuale in legno. Così pure per lo scalone sono previsti restauri vistosi.

I restauri

Una sala era stata divisa con un soppalco, e, tolto questo, apparve un magnifico soffitto a volta, di puro stile e gusto settecentesco. L'ampia sala Luigi XV era deserta di mobili, sbrindellata nelle tappezzerie, manomessa nelle decorazioni. Furono rifatti con severo scrupolo stilistico i mobili, completata e rinfrescata la decorazione, collocata «ex-novo» la tappezzeria, accomodate le specchiere, ecc. Due «consolles» stile impero che erano state trasportate e murate nella sala Luigi XVI, vennero ricollocate al loro posto originario, cioè nella sala impero completamente ripristinata. Altrettanto dicasi della sala Luigi XVI, risorta, si può dire, dal nulla o per lo meno da esigui avanzi.

Stoffe per mobili sono state appositamente confezionate su disegni ricavati da quelle superstiti. Le pitture delle volte, alcune delle quali di notevole pregio artistico, vennero restaurate, portate a nuova vita dal nascondiglio dei soppalchi o dalle incrostazioni della calce. Le dorature furono riportate al primitivo splendore, gli stucchi all'originale disegno. Dalle cantine vennero tratte pregevoli sovraporte, e ricollocate a posto. Demolite soalzie e soprastrutture, aperti antichi passaggi e porte. Tutto completato, armonizzato, vivificato.

Per avere un'idea della laboriosità e della delicatezza di questo compito basti dire che di ogni restauro, anche parziale, anche minimo, si dovette prima stendere il progetto coi relativi disegni, e che questi dovettero prima passare per la «pratica» della approvazione ufficiale, trattandosi di uno stabile dichiarato monumento nazionale. Ma, alla fine, come si è detto, dopo fatica e denaro liberalmente spesi, l'opera è stata ultimata come meglio non si poteva, e Torino conta oggi un palazzo storico di più.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani) — Ore 15,30 e 21,30: «Circo equestre Sgueglia», 3 atti di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 15: «Baccalauri», di Mirande e Quinson — Ore 21,30: «Fioretta e Patapon», di Hennequin e Weber.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabile Torinese») — Ore 21: «I monferin a Turinbalin», di E. Nicola, mus. di G. Croesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21: «Turin ch'a bougia».
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemontese O. Garzino) — Ore 21: «Lassa pende... Angelica!», di Valaurese, Pezzo e Ferrero.
ODEON: 15,30 e 21: «Mancia competente».
MAFFEI: 15 e 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Wera Mirzewa», Maria Jacobini, Jean Angelo, Warwich Ward.
AMBROSIO — «L'invasore», Protagonisti Jean Mosjoukine e Mary Philbin.
VITTORIA — «Il covo degli avvoltoi» con Rod La Rocque e Lupe Velez.
ROYAL — «Il mio regno per la tua bocca».
ITALA — «La valle dei giganti».
BORSA — «Condotti», Pola Negri.
SPLENDOR — «La piccola fioraia».
ALPI — «Terra senza pace» Stupendo successo. Domani: «Principessa bionda».
SALSO: «Sulle la trafica». Ore 15 in poi.

I Divertimenti

L'ESPOSIZIONE

Lo cinematografo di guerra

Il salone della Mostra della Vittoria per spettacoli cinematografici sarà aperto da domani anche di sera e con ingresso gratuito. Sarà offerto in visione il grande film patriottico «Gloria», che rappresenta il viaggio da Aquileia a Roma e l'apoteosi del Milite Ignoto. Questa cinematografia ha destato con le rappresentazioni diurne il più commosso entusiasmo, tanto che il salone era sempre affollato.

I concerti orchestrali

Diretto dal maestro Negrelli stasera alle ore 21,15, avrà luogo all'Esposizione il consueto concerto vocale-istrumentale col concorso della soprano signa Minnie Pajal e del violoncellista prof. Camillo De Angelis, col seguente programma: 1.a parte: W. Mozart: Il ratto del serraglio, ouverture; P. Mascagni: Sogno di Ratcliff; D. Calamida: Sconforto, adagio; L. Weninger: Danza andalusa; 2.a parte: P. Raggi: Allora!, soprano Minnie Pajal; M. Costa: a) sei morta nella vita mia..., Minnie Pajal; b) Incantesimo, id. id.; P. Sormani: La Lavandaia di S. Giovanni; F. S. Bach: Aria, violoncellista C. De Angelis; C. Dimitrescu: Danze rumene, id. id.; Daniel von [illegible]: Scherzo, id. id. con accompagnamento di orchestra; G. Ponchielli: Gioconda, [illegible] delle ore.

* * *

Oggi alle ore 16,30 la musica del Gruppo Sportivo «Lancia» darà concerto nel piazzale retrostante al Palazzo della seta, col seguente programma: Passo doppio sinfonico, Orlando; Finale Lucia di Lammermoor, Donizetti; Alba di fiori, valzer di Benetto; Fantasia dell'opera Traviata, Verdi; Coro e sermone «I Promessi Sposi», Ponchielli; Marcia sinfonica superlativa, A. Varnaggiani.

* * *

La musica dei RR. Carabinieri terrà concerto alle ore 16,30 alla Mostra coloniale.

Movimento sindacale

Il Sindacato portieri comunica che gli organizzati sono tenuti sotto pena di provvedimenti, a fornire ai fiduciari di zona tutti gli schiarimenti richiesti. Informa inoltre che da domani i fiduciari, muniti di speciale tessera di riconoscimento, si porteranno nelle portinerie della loro giurisdizione per far compilare ai portieri dei moduli speciali occorrenti al Sindacato, ai fini di un accertamento preciso delle condizioni contrattuali. Invita i fiduciari a passare entro la settimana a ritirare i moduli che sono già pronti per la consegna; e rende noto che mercoledì alle ore 21 tutti i fiduciari dovranno trovarsi al Sindacato, per comunicazioni importanti.

Il Sindacato infermieri informa che la visita progettata per oggi, domenica, è rimandata a domenica ventura. Invita pertanto tutti gli infermieri ad iscriversi.

Il Sindacato addetti alla pesca comunica che gli iscritti alla gita dopolavoristica e alle gare di pesca in Carignano dovranno trovarsi stamattina, domenica, alle ore 6 precise in via Bogino 6, luogo di riunione per la partenza.

Un'assemblea di impiegati gasisti avrà luogo giovedì 4 ottobre, alle ore 21, nei locali dei Sindacati in via Bogino 6. Verrà portato a conoscenza degli appartenenti alla categoria il nuovo contratto di lavoro e saranno resi noti gli accordi intervenuti coll'Unione industriale in materia di previdenza. Data l'importanza della riunione, si raccomanda la presenza.

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti ricerca d'urgenza piallatori, fresatori, martellatori e sbavatori a martelli pneumatici. Gli interessati, residenti nel circondario di Torino, potranno presentarsi all'Ufficio, in via Bogino 6, nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18 e nei giorni festivi dalle 9 alle 11.

Il Sindacato laureati chimici del Piemonte ricorda che il 10 ottobre scade il termine utile per presentare i documenti e la domanda per l'iscrizione all'albo. Per eventuali schiarimenti rivolgersi alla Segreteria in via Venti Settembre 64.

Note spicciole

M. V. S. N. 27.a Legione Generale Prestinari. — Oggi, domenica, tutti gli appartenenti ai seguenti reparti: 1.a, 2.a, 3.a Centuria, Manip. Granatieri, Manip. Ginnastica, Centuria Mitraglieri, Centuria Ciclisti, dovranno trovarsi in caserma alle ore 7,30. Uniforme ordinaria con giubba. Tutte le Camicie Nere della 4.a, 5.a, 6.a Centuria si troveranno in caserma alle ore 7,30. Uniforme ordinaria con giubba. Tutti gli appartenenti alla squadra «Trofeo Settorso» si troveranno alle ore 8 in caserma (infermeria).

Milizia Avanguardia. 201.a Legione Carlo Alberto. 1.a Coorte. — Oggi, domenica, adunata di tutti gli Avanguardisti appartenenti alla Legione alle ore 9 in via Andrea Provana. Uniforme ordinaria.

Milizia Avanguardia. 194.a Legione F. Corridoni. — Prima Coorte (già Fasti). — Adunata in sede, via Carlo Alberto, 43, alle ore 9, compresa la VI Centuria già della 202.a Legione. Scioglimento alle ore 12. Domenica ventura gita interessante, precisa ai non presenti all'adunata del 30 settembre. 2.a Coorte (già Lancia) riposo.

C. A. I. - Sezione di Torino. — Oggi, 30 settembre, cerimonia per lo scoprimento del ricordo ai compianti soci Giovanni Montelli e Guido Rabaldo. Partenza stazione Porta Nuova ore 6,35. Arrivo a Torino, P. N., ore 22,43. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 22 di venerdì 28 settembre alla sede in via Monte di Pietà, 28.

M. V. S. N. - 1.a Leg. [illegible] - 2.a Centuria. — Stamane, alle ore 8 precise, adunata di tutta la Centuria. Tenuta ordinaria con giubba.

Associazione Bersaglieri. — Col giorno 5 ottobre si chiudono le iscrizioni pel Congresso di Perugia. Per detto giorno i decorati di medaglia al valore sono pregati di comunicare alla Segreteria il motivo della concessione e la data apposta sulle medaglie.

M. V. S. N. - Comando Sulla 1.a Legione - 2.a Centuria «Fronte Sacerrose». — Stamane, alle ore 8 precise, adunata di tutta la Centuria. Tenuta ordinaria con giubba.

Liceo Musicale «G. Verdi». — Presso la Segreteria è visibile l'orario degli esami di riparazione e di ammissione all'Istituto.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARTICOLI scolastici, Carta, quaderni, cartelle. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14.

ARTICOLI scolastici, cartelle carta quaderni. Ingrosso-dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14.

ASSORTIMENTO tubi, tavole smeriglio, ... lamiera. Via Michelangelo, 2.

CUCINE lire duecento, stufe assortimento liquido. Mongineyro, 18, San Paolo.

FALEGNAME, ebanista, placcatore provetto assume lavori a serie prezzi utili. Portinaio, corso Regina Margherita, 68.

MACCHINE maglieria, cucire, ricamare, vendita, riparazioni. Rossi, Pietro Micca, 1.

Offerte d'impiego

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,50 per parola — Minimo L. 15

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20